

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 18 - Palermo 11 maggio 2009

ISSN 2036-4865



**Un futuro  
migliore**



# Il disimpegno dei politici contro i boss

Vito Lo Monaco

**L'**iniziativa tenuta a Bagheria, sulla nuova mappa del potere mafioso dopo l'operazione giudiziaria Perseo, dal Centro Pio La Torre assieme al Comune di Bagheria, l'Associazione Antiracket e Metropoli est impone alcune riflessioni.

Dall'arresto di Riina a quello di Provenzano, Rotolo, Cinà, Lo Piccolo le famiglie di Cosa Nostra hanno subito un duro colpo. Nonostante siano stati scompagnati i loro mandamenti, sequestrati loro beni per almeno 4 miliardi di euro, l'opinione pubblica non esulta e mantiene un atteggiamento di prudente attesa probabilmente perché non è pienamente convinta che la mafia sia stata messa alle corde.

L'indagine tra i giovani, svolta dal centro La Torre, per rilevare la loro percezione del fenomeno mafioso, conferma pienamente questa impressione. Essi esprimono un parere negativo sulla mafia, ma al contempo ritengono che lo Stato non contrasti debitamente la mafia e che la politica sia tutta collusa con essa, riportando sicuramente anche un'opinione diffusa in famiglia nella quale, dichiarano i ragazzi, discutono di questi fatti.

D'altra parte anche gli stessi magistrati confermano che la struttura mafiosa è stata disarticolata, non sconfitta definitivamente e che occorre approfittare di questa sua momentanea debolezza per impedirne la riorganizzazione.

Il nostro obiettivo è infatti quello di sollecitare l'opinione pubblica, tutte le forze sociali e politiche, le istituzioni a mobilitarsi concretamente per impedire di far ricostituire nuovi poteri territoriali illegali.

Le recenti operazioni Perseo, Cartagho e le loro prosecuzioni hanno disarticolato nell'area del Palermitano, dalla città alla provincia, il tentativo di ricostituire, "rifondare", un nuovo vertice di coordinamento, la Commissione Provinciale, ancorché informale, essendo in carica la Commissione presieduta da Riina, in carcere con quasi tutti gli altri componenti.

Questo rispetto formale delle regole sancisce il ritorno all'ortodossia interna, alla disciplina delle famiglie, come ha rilevato il sostituto procuratore Paci, e la fine dell'epoca dei Corleonesi e della loro turbolenza. Per non finire come i "napoletani", sostenevano i mafiosi intercettati e poi arrestati, occorre un autorevole vertice per impedire l'esplosione dei contrasti tra le famiglie e per riconquistare un maggiore potere negoziale con le istituzioni e la politica e accumulare nuova ricchezza anche tramite l'accesso alla spesa pubblica. La recente indagine sui generatori eolici chiarisce

questo tema.

Parte da qui la nostra proposta di dotare tutte le pubbliche amministrazioni, cominciando dai comuni, di codici etici che sanciscano regole concrete per impedire ogni infiltrazione mafiosa, sapendo che nessuna regola impedirà al politico e all'amministratore colluso di tentare di violare le regole.

La trasparenza e l'attivazione della cittadinanza attraverso le forme della democrazia partecipativa, dalle associazioni di volontari ai sindacati, ai partiti, potranno rendere più difficile il processo di collusione soprattutto se i partiti esprimono concretamente un "vero" orientamento antimafioso iniziando a non candidare inquisiti alle elezioni.

Inoltre bisogna considerare che la crisi economica del nostro tempo anche per la sua globalità, come ha denunciato mesi fa il Centro La Torre e oggi autorevolmente sostenuto dal Presidente della Repubblica Napolitano, apra nuove possibilità d'inserimento nell'economia legale dei capitali dell'economia criminale la quale dispone dei frutti abbondanti dei suoi traffici illeciti (droga, armi, rifiuti, prostituzione, immigrazione, racket).

Liquidità enorme, dunque, che può essere offerta anche attraverso l'usura a imprenditori in difficoltà per la restrizione del credito bancario. Al contempo la crisi crea maggiori insofferenze verso il racket soprattutto in quell'imprenditoria che inizia a sganciarsi dai comportamenti tradizionali che considerano "la messa a posto"

come un elemento inevitabile dei costi di produzione.

Perché tutto questo non scatena una rivolta civile estesa? Probabilmente perché i cittadini percepiscono che nonostante l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura la questione non è all'ordine del giorno del Governo e della Politica, come scriviamo, ahimè, da qualche tempo. Infatti, la recente presa di posizione del Presidente della Repubblica, al di là di qualche isolata dichiarazione di circostanza, non ha visto sinora attivazione e mobilitazione del Parlamento e del Governo. Certamente i giovani del Centro La Torre e in generale le loro famiglie percepiscono questo.

Rimuovere il disimpegno della Politica e del Governo è il compito prioritario di lotta più avvertito per impedire che della crisi ne approfittino le mafie e per, contribuire, invece, a realizzare un sistema di democrazia compiuta senza mafie e ingiustizia sociale.

**Bisogna dotare la pubblica amministrazione, cominciando dai comuni, di codici etici che sanciscano regole concrete per impedire ogni infiltrazione mafiosa**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 18 - Palermo, 11 maggio 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Gemma Contin, Giorgio Frasca Polara, Lucio Galluzzo, Franco Garufi, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

# La tragica storia dei profughi alla deriva

## Scontro diplomatico Italia - Malta per la Pinar

Gilda Sciortino

“Quello che mi chiedo è se fosse morta una donna tedesca, francese o italiana, se questi naufraghi fossero stati per disgrazia di un'altra nazionalità, li avremmo abbandonati in quelle condizioni? O, viceversa, se fossero stati salvati da una nave nigeriana, che impediva loro di attraccare nel porto di Lagos, che cosa sarebbe successo? Sarebbe sicuramente scoppiato un caso internazionale”. A parlare così è Karl Hoffmann, uno dei primi giornalisti saliti a bordo del Pinar, il mercantile che giovedì 16 aprile, ha tratto in salvo 154 migranti in procinto di annegare nelle acque del Canale di Sicilia, recuperando anche il cadavere di una giovane donna in stato di gravidanza, rimasta quattro giorni in un sacco di plastica, dentro una delle scialuppe di salvataggio della nave.

“Non parlo di motivi politici, ma semplicemente di quelli umanitari – prosegue Hoffmann, da anni inviato speciale della radio pubblica tedesca Ard Tv - perché ‘non posso’ fare la differenza tra quella donna morta ed una possibile turista tedesca o di altra nazionalità, alla quale accada un qualunque incidente nel Mediterraneo. Sono tutti uguali e non si possono trattare in modo così abominevolmente diverso. Ho deciso di cambiare in corsa i miei programmi di viaggio – era la mattina di venerdì 17 ed ero diretto in Germania, quando ho sentito alla radio ciò che stava accadendo – perché mi è tornata subito in mente la vicenda della Cap Anamur, la nave umanitaria tedesca che nel giugno del 2004 salvò, tra la Libia e Lampedusa, 37 clandestini sudanesi che cercavano di arrivare in Italia per chiedere asilo politico. Ma, mentre la prima era attrezzata per occuparsi del recupero e della custodia di eventuali naufraghi, la Pinar no. Tra l'altro ne portava a bordo 154 ed era sicuramente molto più piccola. Non potevo, quindi, credere che si trattasse di una situazione tranquilla e normale, dopo ben 5 giorni in nave con tutti questi naufraghi a bordo, che già avevano trascorso altrettante giornate in mare”.

Scopo della Cap Anamur, la cui vocazione era proprio soccorrere i rifugiati sopravvissuti a viaggi quasi sempre al limite con la morte, era di andare a cercare coloro che avevano bisogno, prenderli a bordo e, poi, portarli sani e salvi a terra, in un porto sicuro. Trovato quel gruppo di clandestini, lo aveva tenuto a bordo per più di 3 settimane, cercando di sbarcarlo prima a Malta quindi a Lampedusa. Poi del salvataggio ne ha fatto anche un'azione politica, ma ciò avvenne successivamente. Il Pinar, invece, è un cargo che portava crusca di grano da Venezia al porto di Sfax, in Tunisia. Venne chiamato dalle autorità di Malta, che avevano ricevuto una richiesta di soccorso da un barcone, in quanto nave più prossima al luogo della deriva di questi naufraghi.

L'armatore turco, Baris Erdogan, reagisce come dovrebbe essere secondo le regole del mare. Corre e salva i clandestini e pensa, giustamente, di portarli a Malta. Del resto era stato coinvolto proprio dalle autorità dell'isola. Inaspettatamente gli dicono di dirigersi a Lampedusa, perché è la destinazione più vicina.

“Anche perdendo due giorni, il comandante li avrebbe portati lì - prosegue il cronista - ma pure le autorità lampedusane gli dicono



di no. La fondamentale differenza è che il capitano della Cap Anamur, dopo lunghe trattative andate a vuoto, decise di forzare il blocco e di attraccare in Sicilia contro la volontà delle autorità, per poi essere incriminato per il grave reato di immigrazione illegale clandestina. Diversamente, Erdogan, ossequioso degli ordini ricevuti, butta l'ancora, aspetta e cerca di trattare. Quando siamo arrivati noi giornalisti, lui è stato ben felice del fatto che, dopo tanti giorni, si prendesse atto di quanto stava accadendo. La cosa ancora più assurda di tutta la vicenda è che qualcuno è andato a fare una ricognizione medica dei naufraghi ed è tornato a terra dicendo che era tutto a posto. Queste persone avrebbero potuto rimanerci settimane in mare, se non ci fossimo stati noi giornalisti a scoprire la verità. E questa nostra visita, quando le autorità hanno capito che non potevano più avere il controllo della situazione, ha fatto sì che la nave ricevesse subito l'autorizzazione per dirigersi finalmente verso Lampedusa. Non dico che siamo stati solo noi ad indurre il Ministero degli Interni a cambiare opinione e a farli attraccare, ma sono molto sicuro del fatto che la nostra pacifica incursione abbia contribuito alla conclusione immediata della vicenda. E', poi, ulteriormente vergognoso che non abbia avuto la considerazione che meritava il fatto che c'era una ragazza morta a bordo, a due metri di distanza dalle altre donne incinte, per forza di cose non capaci in quel momento di reggersi in piedi, e dai medici che facevano loro le ecografie”.

Un'altra tragedia del mare, un caso umanitario al quale hanno guardato con interesse e preoccupazione molte nazioni. Come, per esempio, la Germania?

“Ci sono due cose distinte da considerare. Da una parte c'è l'Italia, paese con una sua specifica posizione geografica, che non può essere ovviamente cambiata. Ponte nel Mediterraneo, che una volta costituiva un grande vantaggio per molti. Penso agli antichi romani che potevano in tal modo sciamare in lungo e largo e occupare tutte le sponde, per poi chiamarlo “mare nostrum”.

# Il racconto di un giornalista tedesco

## “Scarsa assistenza sanitaria per i naufraghi”



Oggi, però, si rivela un problema perché dal Sud dell’Africa è più facile arrivare in Italia, che in ogni altra parte dell’Europa. Non dobbiamo, però, dimenticare che il grosso dell’immigrazione cosiddetta “clandestina” giunge a noi da altre vie, non passa certo solo attraverso il mare. La maggior parte di quelli che arrivano in Italia e di cui, poi, non si ha più alcuna traccia hanno, infatti, un visto turistico, che consente loro di rimanere sul territorio nazionale sino a quando scadono i termini per il rinnovo. Subito dopo diventano clandestini. Sono i cosiddetti “overstayers” e costituiscono il 60,

70% della popolazione straniera. Solo una piccola parte arriva sui barconi, ma è quella più visiva, più tragica. C’è, poi, un dato, che non conosciamo, che è quello di coloro che muoiono in quel mare bellissimo in cui altri fanno tranquillamente il bagno. Il governo attuale è l’altra questione. Se parliamo di immigrazione, la Germania non ce l’ha in modo particolare con la componente leghista del governo di Roma. Sempre meglio respingere, no? Ci siamo chiesti come mai non si fa una politica comune dell’immigrazione in Europa? Ma perché la maggior parte dei governi e dei governanti, guardando alle future elezioni - in Germania saranno quest’anno - valutano questo fenomeno come capace di fare perdere o vincere. Non si fa nessuna politica a favore di un’immigrazione ordinata perché, affrontare il problema, in campagna elettorale, porterebbe sicuramente alla perdita di tantissimi voti. La maggior parte dei cittadini europei, infatti, non è ancora pronta per capire che l’immigrazione c’è e ci sarà sempre e che non si può continuare a spendere tantissimi soldi per una politica di repressione, che peraltro non funzionerà mai. In questo senso credo che le forze progressiste tedesche pensino che l’Italia stia svolgendo un ruolo non proprio esemplare rispetto al trattamento degli immigrati. Tacitamente, però, la posizione del governo italiano, in termini di repressione del fenomeno, viene condivisa da una maggioranza almeno politica in Germania”.

### Nei primi mesi del 2009 in Sicilia sono già sbarcati più di seimila migranti

**S**ono oltre 6300 gli immigrati clandestini sbarcati sulle coste italiane nei primi 4 mesi dell’anno, praticamente poco meno del doppio di quanti ne arrivarono nello stesso periodo del 2008, quando tra Lampedusa e le coste siciliane approdarono 3.600 migranti.

I rilevamenti relativi agli iniziali quattro mesi del 2009 confermano, dunque, un netto aumento degli arrivi via mare rispetto allo scorso anno, allorché la crescita degli sbarchi era stata del 75%. Degli oltre seimila immigrati, la maggioranza proviene da Somalia, Nigeria e Tunisia. L’intensificazione, dal punto di vista numerico, degli sbarchi non meraviglia, però, chi lavora a stretto contatto con questa umanità in fuga dalla disperazione.

“Così come non ci meraviglia che le domande di asilo siano in crescita - dice Laura Boldrini, portavoce italiano dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - perché le condizioni nei paesi da cui provengono i migranti non sono certo migliorate nell’ultimo anno. C’è ora necessità di poter contare su un sistema di accoglienza collaudato e ben strutturato, che consenta di fornire l’adeguato supporto ai migranti, incluse le informazioni sul diritto d’asilo. Senza dimenticare di prevedere maggiori risorse da destinare all’integrazione, proprio per evitare che le persone aventi diritto all’assistenza temporanea si trovino ben presto a dover vivere in stato di indigenza”.

Un altro dato giunge dal ministero dell’Interno e ci dice che, nei

soli primi tre mesi del 2009, si è avuto un aumento delle partenze di clandestini, diretti dalle coste libiche in Italia, del 30% in più rispetto allo stesso periodo del 2008. Se, quindi, erano stati 3000 gli irregolari salpati con imbarcazioni di fortuna dalle coste libiche nel gennaio, febbraio e marzo dello scorso anno, sarebbero circa 4000 quelli partiti quest’anno. .

Un aumento che, secondo Gabriele Del Grande, anima del blog “Fortress Europe”, si potrebbe spiegare “da un lato con la diminuzione dei flussi verso la Spagna, a causa del giro di vite applicato dall’Algeria alle sue frontiere sud, che potrebbe aver dirottato un maggior numero di persone verso la rotta libico-italiana. Dall’altro, come conseguenza dei ripetuti annunci del ministro Maroni sull’avvio dei pattugliamenti congiunti e dei respingimenti in Libia, a partire dal 15 maggio, che avrebbero potuto anticipare le partenze prima di tale data. Termine che sarà probabilmente rispettato, visto che, proprio in questi giorni, ufficiali della marina libica sono a Gaeta per alcune esercitazioni sulle tre motovedette che saranno presto inviate nel porto di Zuwarah”.

In uno dei suoi recenti interventi al Question Time alla Camera, il ministro dell’Interno, Roberto Maroni, ha parlato anche di espulsioni, riferendo che sono 1.640 i clandestini, allontanati dall’inizio dell’anno, su 4.474 transitati nei centri.

G.S.

# La dura denuncia di Medici Senza Frontiere “A Malta condizioni inumane per gli immigrati”



**È** una denuncia dura quella di Medici senza frontiere nei confronti del governo maltese per le condizioni inaccettabili ed inumane che sono costretti a sopportare gli immigrati nei centri di detenzione dell'isola-stato. Condizioni tanto dure e sconvolgenti da riuscire a compromettere la salute fisica e mentale di quanti malauguratamente vi finiscono dentro.

Ovviamente le parole al vento non servono a nulla, così l'Ong che opera a Malta dall'agosto del 2008 è passata ai fatti, pubblicando il rapporto "Not Criminals" con il quale chiede il miglioramento immediato delle condizioni di vita in tutte le strutture. Secondo MSF, infatti, gli immigrati ospitati in questi centri vengono trattati "peggio dei cani", praticamente come nelle carceri dei paesi martoriati di guerra, da dove proviene la maggior parte di loro.

"La politica di detenzione sistematica nel paese - si legge nel rapporto - mira a dissuadere le persone dall'entrare irregolarmente nel territorio. Una volta giunti, gli irregolari e i richiedenti asilo politico sono costretti a restare per 18 mesi in centri di detenzione sovraffollati. Nonostante le nuove strategie messe in atto per ridurre gli arrivi e nonostante i controlli più assidui lungo il confine meridionale europeo, nel 2008 si sono registrati 2.704 nuovi ingressi. Dall'inizio del 2009 si sta confermando la stessa tendenza alla crescita di questi dati. Oltre la metà dei migranti che arriva a Malta fugge da guerre e da contesti di estrema violenza e povertà. Molti di loro sono anche potenziali richiedenti asilo.

I flussi in aumento, poi, stanno peggiorando ancora di più le condizioni di vita già disumane dei detenuti. Sovraffollamento, condizioni igieniche terribili e ricoveri inadeguati li espongono anche al rischio di infezioni respiratorie e dermatologiche.

"L'accesso all'assistenza sanitaria è insufficiente e la buona salute dei detenuti ne soffre di conseguenza. Coloro che sono affetti da malattie infettive - si legge ancora in "Not Criminals" - sono tenuti insieme a quelli in buona salute, il che contribuisce alla diffusione di epidemie. Prima di essere visitati e di ricevere le cure prescritte, poi, i pazienti sono costretti ad aspettare giorni interi, a volte anche settimane. Per non parlare delle categorie vulnerabili - donne incinte, bambini e malati - tenute nei centri di detenzione e rilasciate solo dopo il parere di una commissione locale, che ha il compito di analizzare i casi individualmente".

Tra agosto 2008 e febbraio 2009 Medici senza frontiere ha effettuato 3.192 visite mediche a circa 2.000 pazienti in tre centri di detenzione: Safi, Lyster Barracks e Ta'kandja. Tra dicembre 2008 e febbraio 2009, invece, ha condotto 266 consultazioni psicologici individuali e organizzato 30 sessioni di gruppo di educazione alla salute.

Il 17 per cento delle diagnosi mediche, effettuate dallo staff di MSF, evidenziava problemi respiratori legati all'esposizione al freddo e alla mancanza di cure per le infezioni. Le patologie cutanee, largamente diffuse, invece, erano strettamente connesse al sovraffollamento e alla scarsa igiene dei centri.

"Lavorare come medico in un ambiente come questo - afferma Philippa Farrugia, dottoressa di Medici senza Frontiere a Malta - è frustrante e, a volte, privo di logica. Come è possibile curare un paziente affetto da un'infezione toracica e rimandarlo a dormire su di un materasso umido, sul pavimento accanto ad una finestra rotta, in pieno inverno? Come possiamo consigliare a un paziente in ipertensione di controllare la dieta e fare esercizio fisico, quando è tenuto in una cella sovraffollata, con un accesso all'esterno limitato? I pazienti, poi, spesso necessitavano di più visite per gli stessi disturbi, poiché i sintomi persistevano a causa dell'ambiente in cui vivevano".

In numerose occasioni MSF ha sollevato il problema delle condizioni dei centri di detenzione alle autorità maltesi ma, nonostante i miglioramenti apportati, si è ancora lontani dagli standard minimi di accoglienza per i richiedenti asilo, istituiti dalla Commissione Europea.

Una situazione veramente allarmante che porta, dunque, l'organizzazione a chiedere alle autorità maltesi ed europee di adottare misure urgenti e decisive, al fine di garantire i livelli di accoglienza che questi cittadini meritano. A partire dall'allestimento di un sistema di assistenza medica adeguato, di una farmacia all'interno dei centri ed evitando la detenzione specialmente per le categorie vulnerabili.

G.S.

## Sul web i permessi di soggiorno

**U**n canale informativo dedicato ai permessi di soggiorno. Lo ha realizzato la Polizia di Stato per consentire al cittadino straniero, che ha presentato domanda di rilascio, rinnovo o di duplicato dell'importante "lasciapassare", di trovare ogni risposta ai suoi dubbi o quesiti. Collegandosi direttamente al sito [www.poliziadistato.it](http://www.poliziadistato.it) potrà, infatti, accedere ad una specifica banca dati informativa che gli consentirà di ottenere le risposte a tutte le sue domande.

Selezionata una lingua - tra italiano, inglese, francese, spagnolo, russo o arabo - l'interessato dovrà soltanto inserire nello spazio richiesto il codice numerico della pratica, se la richiesta è stata presentata presso gli uffici della Questura, o dell'assicurata, nel caso si tratti delle Poste. Il servizio fornirà informazioni sull'esito conclusivo dell'istanza e, se il permesso di soggiorno sarà pronto, grazie ad una mappa geografica che copre l'intero territorio nazionale, avrà tutte le indicazioni sull'ufficio al quale rivolgersi per il ritiro.

G.S.

# Cresce il fenomeno degli “overstayers” I migranti ora arrivano anche dal cielo



**S**i spostano con un visto turistico, ma molto spesso il viaggio è “one way”, ovvero di “sola andata”. Una volta in Italia, lo lasciano scadere e, anche grazie al supporto di familiari ed amici, iniziano la ricerca di un posto di lavoro in nero e di una casa, nell’attesa del prossimo decreto flussi.

Sono i cosiddetti “overstayers”, persone entrate legalmente attraverso i confini di altri Paesi con permessi provvisori, turistici o di differente genere e che si sono poi trattenute oltre il consentito in Italia. Costituiscono il 75% della popolazione di immigrati presenti nel nostro Paese. Un altro 10% è, invece, formato dai clandestini che arrivano via mare, mentre il restante 15% da coloro che entrano attraverso le frontiere terrestri.

Le ultime statistiche disponibili del Ministero degli Interni ci rivelano che la maggior parte di cittadini stranieri entra dagli aeroporti. Non, quindi, come si pensa, principalmente dal mare o via terra. Nel 2007, sempre secondo i dati del Viminale, le persone giunte in Italia sono state 20.453, un po’ più del 3% degli oltre 650mila immi-

grati che vivrebbero clandestinamente in Italia. Nel Canale di Sicilia arrivano, però, quasi tutti casi umanitari.

“Uno su tre dei migranti che approdano sulle coste italiane – dice Laura Boldrini, dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - chiede asilo politico e, in un caso su due, ottiene lo status di rifugiato o la protezione umanitaria. Il Mediterraneo si attesta sempre di più come la via preferita da chi cerca protezione internazionale, in fuga contro guerre e persecuzioni”. Per cercare di contrastare l’arrivo negli aeroporti di “overstayer”, l’Unione Europea si è affidata a due operazioni, Amazon 1 e Amazon 2, che in poche settimane hanno consentito l’arresto e il rimpatrio di 4mila persone, la maggior parte delle quali sudamericane.

“Sono state fermate o perché mancava la documentazione che giustificasse la loro permanenza -spiega Daniela Munzbergova, dell’ufficio stampa di Frontex – o per la mancanza di garanzie circa la propria sussistenza durante il periodo di residenza in Europa”.

Gli aeroporti con il numero maggiore di operazioni di rimpatrio – procedura che avviene attraverso voli charter, a spese delle compagnie che hanno consentito agli immigrati di raggiungere l’Europa e che sono, quindi, colpevoli di aver trasportato passeggeri in condizioni “illegali” - sono stati quelli di Madrid (1255), Parigi (284) e Lisbona (209).

In altre parole, non si arriva clandestini, lo si diventa dopo, quando già si risiede sul territorio nazionale. Secondo le stime del Ministero, gli overstayers sono stati, nel 2006, il 64% sul totale dei migranti irregolari. Negli anni precedenti - tra il 2000 e il 2006 - la loro incidenza sul totale dei “clandestini” è oscillata tra un minimo del 51% (nel 2002) ed un massimo del 75% (nel 2003), con una media annuale del 62%. Come dire che, su dieci immigrati senza permesso di soggiorno, ben sei sono arrivati qui in modo regolare, rispettando le “nostre” leggi e le “nostre” regole.

G.S.

## Un rapporto europeo bacchetta l’Italia “Costanti violazioni dei diritti”

**P**arlano di rapporti che hanno come soggetti gli stranieri, ultimamente quasi esclusivamente clandestini, va citato quello della Rete euro mediterranea dei diritti umani (Remdh), presentato nei giorni scorsi a Parigi, dal quale emergono violazioni eclatanti del diritto italiano, europeo e internazionale in materia di immigrazione. Evidenti, quasi eclatanti, le gravi disfunzioni, “diretta conseguenza della decisione del governo italiano di trasformare Lampedusa in un luogo di detenzione degli immigrati e di coloro che chiedono asilo”.

Vengono, così, denunciate condizioni sanitarie inaccettabili, come la distribuzione di pasti monotoni e di kit medici “adatti solamente a soggiorni di qualche giorno”. Le prestazioni non sarebbero, poi, all’altezza delle patologie di lungo termine e dei problemi psicologici che si verificano inevitabilmente nell’universo della detenzione.

Viene giudicata insufficiente anche la presenza di due sole ambulanze e di un ambulatorio funzionante una volta alla settimana. Il rapporto raccomanda, quindi, urgentemente alle autorità italiane di “mettere fine alle espulsioni e alla detenzione degli immigrati, e di lasciarli partire, dopo il primo periodo a Lampedusa, verso altri centri di accoglienza”. Chiede, infine, di abrogare il decreto del 26 gennaio, che istituisce nell’isola il Centro di identificazione e espulsione. Il dossier è il risultato della missione di sei membri della Remdh, che si è svolta a Lampedusa lo scorso febbraio. Un’iniziativa partita dalla Federazione dei Tunisini per la cittadinanza delle due Rive (Ftcr), sinceramente preoccupata per le condizioni degli immigrati tunisini che approdano nell’isola.

G.S.

# Preoccupanti i dati sull'immigrazione minorile Duemila i ragazzi sbarcati dall'inizio dell'anno

**P**reoccupano un bel po' i dati sugli sbarchi a Lampedusa dei minori non accompagnati, emersi dal rapporto "L'accoglienza dei minori in arrivo via mare", curato da "Save the Children", impegnata nell'isola nel Progetto "Praesidium III", insieme a Unhcr, Iom e Croce Rossa Italiana. Intervento nel quale confluiscono i risultati dell'attività di monitoraggio, condotta sulle strutture di accoglienza del territorio siciliano per i piccoli stranieri non accompagnati. Da maggio 2008 a febbraio 2009 sono stati 1.860 i minori immigrati, provenienti da Lampedusa, ospitati nelle comunità alloggio siciliane. Nello stesso periodo ne sono sbarcati 1.994 non accompagnati e 300 accompagnati. Il 91,3% è di sesso maschile, a fronte di un 8,7% femminile, ha un'età compresa tra i 16 e i 17 anni e proviene prevalentemente da Egitto (27,9%), Nigeria (11,6%), Palestina (11,5%), Eritrea (10%), Tunisia (9,2%), Somalia (7,2%) e Ghana (6,3%). Purtroppo un buon 60% di questi piccoli ospiti inesorabilmente scappa. Si tratta in larga parte di egiziani, eritrei e somali. E sono soprattutto gli egiziani a desiderare di intraprendere subito percorsi lavorativi, perché molti di loro devono ripagare il debito contratto dalle famiglie con i trafficanti per consentire il viaggio appena conclusosi. Al momento dell'allontanamento, inoltre, sono estremamente vulnerabili perché spesso sprovvisti di permesso di soggiorno e, quindi, facilmente inglobabili in circuiti di sfruttamento, soprattutto di tipo lavorativo.

A tal proposito, va detto che sul totale di 1.119 minori fuggiti dalle comunità alloggio, è risultato che 65 avevano ottenuto l'apertura della tutela e che solo 12 erano già in possesso del permesso di soggiorno. "Un numero di fughe così elevato è sicuramente da imputarsi al peggioramento delle condizioni di accoglienza in comunità - sostiene Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - ma anche alla mancanza di informazione sulle opportunità che la legge italiana può offrire a questi ragazzi, per esempio rispetto ai percorsi formativi e professionali a loro dedicati".

Nei mesi di marzo e aprile, i migranti arrivati e trattenuti a Lampedusa - o da lì trasferiti a Porto Empedocle - sono stati 2.935, 197 dei quali minori, di cui solo 14 accompagnati. "La situazione ha subito un notevole peggioramento - aggiunge Neri - in seguito al cambiamento della natura della struttura di Lampedusa da Centro di Pronto Soccorso e Accoglienza (CPSA) a Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE), a causa del quale alcune imbarcazioni



intercettate a largo dell'isola sono state fatte attraccare a Porto Empedocle, dove non esistono procedure adeguate per una corretta identificazione dei minori, né strutture per fornire loro adeguato soccorso e accoglienza".

Il rapporto fa, inoltre, emergere i problemi legati al sovraffollamento e alla scarsità di servizi offerti dalle 39 comunità monitorate, la maggior parte delle quali ubicata nei comuni della provincia di Agrigento (14), ma anche nelle province di Trapani (11), Catania (6), Palermo (3), Caltanissetta (2), Ragusa (1), Enna (1) e Siracusa (1). Ognuna ha accolto mediamente più di 50 minori, anche se in alcune ne sono transitati addirittura tra 150 e 400.

"Il territorio siciliano assorbe interamente il flusso dei minori che arrivano via mare a Lampedusa - conclude il direttore generale di Save the Children Italia - con problemi di capienza delle strutture destinate all'accoglienza, sia rispetto ai posti disponibili sia rispetto al limite massimo consentito dalla normativa. Il sovraffollamento e i problemi di copertura finanziaria, si traducono nell'abbassamento degli standard di ospitalità proprio nei luoghi che, al contrario, dovrebbero rappresentare per molti ragazzi l'inizio di un percorso di integrazione, di adeguata protezione e tutela dei loro diritti".

G.S.

## Integrazione culturale, progetto comune di Sicilia e Trentino Alto Adige

**S**icilia e Trentino Alto Adige insieme per "scambiarsi" idee e iniziative sull'integrazione socio culturale. Un obiettivo certamente ambizioso, considerata la "lontananza" tra le due realtà territoriali, che si andrà a realizzare grazie alla recente firma del protocollo di intesa sulla "Rete interregionale e transnazionale, tra istituzioni pubbliche, di utilizzo delle risorse professionali nella gestione e trasformazione dei conflitti", al quale aderiscono le Province autonome di Trento e Bolzano, le Regioni Campania, Calabria, Lazio, Marche, Piemonte, Sardegna e Sicilia, la Cellule de Coordination mediation interculturelle del Ministero federale del Belgio, Linguamo'n - Casa de les Llengues della Catalogna e l'Agenzia nazionale francese per la coesione sociale e le pari opportunità.

In base all'accordo, la Provincia Autonoma di Bolzano - peraltro

coordinatrice del progetto - darà vita ad un sito Internet nel quale poter inserire tutti i contributi sul percorso in atto, facendosi altresì carico di organizzare una serie di attività di scambi e promozione di partenariati tra le varie realtà coinvolte. Oltre a quello dell'integrazione sociale tra etnie linguistiche e culturali diverse, conviventi e operanti sullo stesso territorio, tra gli scopi finali dell'intervento c'è quello di incentivare la formazione, l'utilizzo e il riconoscimento di una figura professionale come il mediatore, divenuta ormai essenziale per una regione come la Sicilia, terra di confine con il continente africano, dove bisogna attrezzarsi velocemente per fare in modo che quanti sbarcano sulle nostre coste possano riuscire ad integrarsi e a diventare risorse per la nostra terra.

G.S.

# Raccontare l'integrazione con le immagini

## Un concorso promosso dalla Croce Rossa

**S**i inserisce nell'ambito della campagna di sensibilizzazione "La Conoscenza per l'Integrazione, l'Integrazione per la Sicurezza", promossa da "Progetto ImmigrazioneOggi Onlus", la prima edizione del concorso fotografico dal titolo "Identità e culture di un'Italia multietnica". Iniziativa patrocinata dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dai ministeri degli Affari Esteri, dell'Interno, del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, dall'assessorato alle Politiche Sociali della Regione Lazio e dalla Croce Rossa Italiana. Forte il sostegno di Interpreti Traduttori Consorziati, dell'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia e dello Studio Immigrazione sas. Finalità principale del concorso è stimolare la riflessione dei cittadini sul fenomeno migratorio, utilizzando le immagini per creare uno spazio di condivisione e dialogo sul significato del concetto di "integrazione". Possono partecipare sia italiani sia stranieri residenti in Italia. Basta che abbiano compiuto 18 anni al momento della presentazione delle loro opere. Gli immigrati dovranno essere anche in regola con il permesso di soggiorno.

Le fotografie vanno realizzate sul nostro territorio nazionale e ogni autore ne può candidare un massimo di tre. La partecipazione è libera e gratuita. E', però, necessario registrarsi on-line, compilando l'apposita scheda che si trova nel sito <http://onlus.immigrazioneoggi.it/fotoconcorso>. Il formato dovrà essere digitale, Jpeg, con dimensione minima 800x600 o 600x800 pixel e risoluzione da 150 a 300 dpi. Non sono consentiti fotomontaggi. Le immagini ammesse al concorso saranno inserite nella "Galleria immagini" del sito e sottoposte al voto popolare. L'opera vincitrice sarà scelta, ad insindacabile giudizio della Giuria tecnica - composta da professionisti ed esperti di fotografia e comunicazione digitale, ma anche da operatori che, per lavoro o per profondo interesse, sono particolarmente sensibili al dialogo interculturale -, tra le 30 fotografie di altrettanti autori diversi che, al termine della fase di votazione popolare, avranno ottenuto il punteggio più alto. Presidente della Giuria tecnica sarà il conduttore televisivo Massimo Giletti.

Le immagini verranno giudicate per la loro creatività e originalità, per la loro attinenza al tema del concorso e per la qualità tecnica



ed estetica. Relativamente ai premi, al vincitore andranno due-mila euro. Potrà, poi, essere anche assegnato un riconoscimento speciale di mille euro ad un'opera, magari non valutata dal voto popolare, realizzata da un giovane cittadino immigrato, giunto in Italia da un Paese dell'Unione europea o extra Ue.

Chi vuole partecipare ha tempo sino alle 15 del 30 giugno. Il voto popolare potrà essere, invece, espresso dall'1 luglio al 20 settembre. Il risultato del concorso verrà visualizzato sul sito stesso entro il 30 settembre. La cerimonia di premiazione avverrà nell'ambito o a margine del convegno nazionale "La Carta dei Valori della cittadinanza e dell'integrazione: uno strumento per agevolare l'armonica convivenza in un'Italia multietnica", che si svolgerà ad ottobre nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università degli Studi "Roma Tre". L'opera vincitrice e le prime trenta fotografie selezionate saranno stampate dall'organizzazione ed esposte in occasione della cerimonia di premiazione.

G.S.

## Istat, in Italia quattro milioni di stranieri

**È** soprattutto grazie agli stranieri che la popolazione residente in Italia, per la prima volta nel 2008, ha superato i 60 milioni. Dato che emerge dagli indicatori demografici dell'Istat che, però, ha tenuto a precisare, hanno ancora "carattere di provvisorietà". La crescita totale della popolazione dipenderebbe, però, per intero dalla dinamica migratoria.

Gli stranieri residenti in Italia, al primo gennaio 2009, erano circa 3 milioni e 900mila, con un incremento di 462mila unità rispetto alla stessa data del 2008. La popolazione residente straniera costituirebbe, quindi, il 6,5% del totale (5,8% nel 2007).

Le comunità maggiormente rappresentate sono quella romena (772mila), l'albanese (438mila) e la marocchina (401mila) che, cumulate, costituiscono il 40% di tutte le presenze.

La distribuzione sul territorio nazionale è, poi, nettamente più elevata nelle regioni del nord, dove troviamo il 62% di stranieri (23% nella sola Lombardia), contro il 25% di residenti nel centro e il 12%

nel mezzogiorno.

Rispetto alle nuove nascite, sempre secondo le stime del più grande istituto di statistica italiano, nel 2008 sono nati 12mila bambini in più rispetto al 2007. Dato significativo visto che, per ritrovare una cifra analoga nel recente passato, bisogna risalire al 1992. "Il fenomeno - concludono i ricercatori dell'Istat - è da ricondurre principalmente a due fattori: da un lato, si assiste al recupero di natalità delle madri di cittadinanza italiana, conseguenti allo spostamento in avanti del calendario riproduttivo, ben oltre l'età media dei trenta anni; dall'altro, si fa sempre più importante il contributo delle madri di cittadinanza straniera".

Si stima, infatti, che nel 2008 circa 88mila nascite, pari al 15,3% del totale, sia avvenuto per merito di donne immigrate (29mila nel 1999, pari al 5,4%), il 3,4% delle quali con partner italiani e il restante 11,9% con compagni stranieri.

G.S.



# Duro atto d'accusa della Chiesa al governo Dai migranti al dl sicurezza, viola i diritti umani

Pietro Franzone

La «svolta» nella lotta all'immigrazione clandestina del ministro dell'Interno Roberto Maroni, fatta di migranti rispediti in Libia, già cinquecento, ed emendamenti al pacchetto sicurezza sempre più restrittivi, allarma la Chiesa, che si è fatta sentire non solo tramite le associazioni cattoliche di base che da mesi mettono in guardia da derive razziste, ma anche per mezzo di autorevoli esponenti di Cei, Vaticano e dei loro organi di informazione.

Il respingimento dei clandestini in Libia - secondo il segretario del Pontificio consiglio per i migranti, mons. Agostino Marchetto - «ha violato le norme internazionali sui diritti dei rifugiati». «La normativa internazionale, alla quale si è appellata anche l'Onu - ha ricordato monsignor Marchetto - prevede che i possibili richiedenti asilo non siano respinti, e che, fino a che non ci sia modo di accertarlo, tutti i migranti siano considerati «rifugiati presunti». «Capisco che gli attuali flussi misti complicano le cose anche per i governi - ha aggiunto - ma c'è bisogno comunque di rendere operative le norme concordate e riaffermate più volte nelle sedi internazionali». Marchetto ha poi ribadito la sua convinzione, già espressa più volte in passato, ma che ora sembra trovare maggior seguito negli ambienti ecclesiastici, che la legislazione italiana recente in materia migratoria sia macchiata da un «peccato originale», rappresentato dalla volontà di «criminalizzare gli emigranti irregolari». Convinzione che appare oggi condivisa anche dalla Cei. E se qualche mese fa la Conferenza dei vescovi invitava a coniugare sicurezza e legalità, oggi il direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati della Cei, padre Gianromano Gnesotto, non nasconde la sua preoccupazione per una normativa che, oltre a mettere a repentaglio i diritti umani degli immigrati, rischia di mettere in discussione, più in generale, il riconoscimento dei diritti fondamentali, come quelli alla salute e all'istruzione, di tutti i cittadini. E parla di un «grande snodo culturale», quello dell'accoglienza, che appare oggi «in qualche modo terremotato» e non più in grado di garantire non solo le norme giuridiche ma neanche i principi della dottrina sociale della chiesa. Marchetto ne ricorda il succo: «Una legge non deve essere solo efficace, ma anche giusta», e tutelare sempre e comunque la dignità delle persone. Consapevole della scarsa propensione della maggioranza a fare marcia indietro sul «presunto» reato di clandestinità, Gnesotto azzarda una proposta, quella di introdurre quanto meno un distinguo tra chi entra nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera, e coloro che, invece, pur essendo stati «regolari», abbiano visto il loro permesso di soggiorno non rinnovato per i motivi più disparati.

La «svolta storica» non è piaciuta neanche all'Unhcr. L'Alto Commissario Antonio Guterres ha espresso «grave preoccupazione» e «profondo rammarico per la mancanza di trasparenza che ha caratterizzato lo svolgersi di questo episodio». Il riferimento è ai migranti rispediti in Libia. È di fondamentale importanza - ha riferito Guterres - che il principio internazionale di non respingimento continui ad essere integralmente rispettato». Ha quindi ricordato che la Libia non ha aderito alla Convenzione sui rifugiati del 1951, non dispone di un sistema nazionale d'asilo efficiente, ed ha esortato «le autorità italiane a riconsiderare la loro decisione e a far sì che questa prassi non si ripeta».

Da mercoledì, in ogni caso, partiranno i pattugliamenti congiunti tra Italia e Libia davanti alle coste libiche; misura prevista nell'accordo siglato tra i due Paesi nel dicembre 2007, ma da allora in stand by. Gli equipaggi libici sono a Gaeta da due settimane per familiarizzare con le sei motovedette della Guardia di finanza che l'Italia cederà. Il 14 partiranno alla volta della Libia. A bordo, ha fatto sapere il ministro, saranno presenti anche italiani con funzioni di addestramento ma non con compiti operativi. E Maroni ha annunciato che, insieme al suo collega maltese Carmelo Mifsud Bonnici ed al commissario europeo per la Giustizia e Libertà, Jacques Barrot, sarà in Libia entro due settimane.

L'accordo con l'Italia prevede anche la fornitura a Tripoli di un radar satellitare per il controllo delle sterminate frontiere meridionali del Paese africano.



# Italiani, popolo di clandestini nel mondo

## L'emigrazione nella seconda guerra mondiale

Federica Macagnone

**I**l 50% dei lavoratori italiani emigrati in Francia tra il 1945 e il 1960 era clandestino e il 90% dei loro familiari li raggiunse nella nuova patria altrettanto illegalmente. Basterebbe questo dato - ma lo stesso riguardò gli spagnoli, i portoghesi - a smontare il mito che la migrazione clandestina sia appannaggio dell'epoca della globalizzazione. E l'Italia - spiega Rinauro, ricercatore all'Università di Milano - è stata «per decenni la principale protagonista internazionale» del fenomeno. Solo negli anni Sessanta il primato dell'esodo illegale in Europa occidentale le è stato sottratto da altre nazioni.

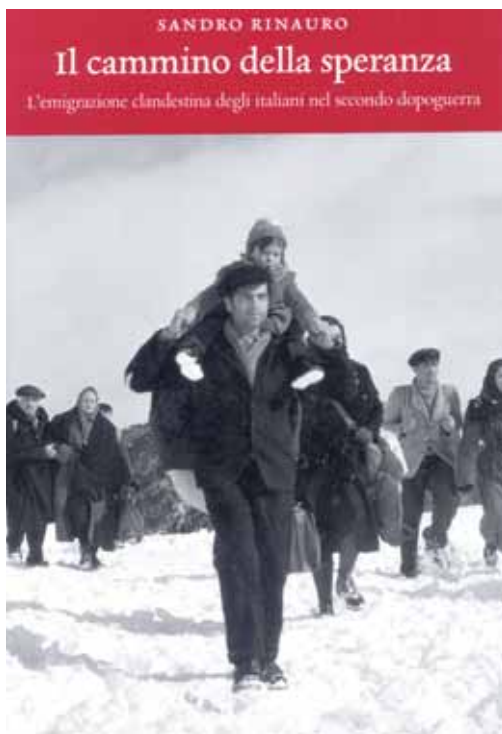
Lo spiega bene nel suo libro *Il cammino della speranza*. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra edito per i tipi Einaudi. Italiani un tempo clandestini come Albanesi o Romeni oggi, dunque? Rinauro respinge la semplificazione: «la ricostruzione storica del passato» mostra molte differenze. Una fra tutte: «con l'avvento al potere di De Gasperi, l'Italia adottò una politica migratoria d'incondizionato e quasi spregiudicato sostegno della libertà d'emigrazione». E questo avvenne contro il meccanismo burocratico previsto dagli stessi paesi di accoglienza e al di là della semplice logica di domanda-offerta. Nel 1947 la Francia chiese, per esempio, 200mila lavoratori della penisola: se ne presentarono solo 51mila e di questi 13mila erano clandestini. Stessa cosa nel 1948: a fronte di una domanda simile (200mila), l'offerta

fu di 29mila, di cui la metà irregolari. Perché?, perché appunto emigrare con le carte in regola era difficilissimo, perché c'era una selezione rigida e soprattutto perché il mercato del lavoro preferiva «una riserva di manodopera illegale e quindi economica, flessibile, adattabile istantaneamente ai capricci della

congiuntura». Insomma, alcune delle principali cause che provocano il fenomeno anche oggi. Con la distinzione che l'emigrazione italiana di quegli anni - molto diversa da quella di fine ottocento e primi novecento - vedeva alcune ragioni specifiche: dal divieto di abbandonare il luogo di residenza una volta stabiliti regolarmente, al mestiere «coatto»; dal preferire i clandestini per diminuire le garanzie chieste dal governo italiano, al favorire gli italiani a scapito dei ben «più temuti» nordafricani.

E, infine, a due fattori ancora più peculiari: il ricorso ai clandestini italiani come carne da cannone per le avventure coloniali francesi (e l'autore tratteggia molto bene questa parte) e l'emigrazione di quanti in Italia (non pochi) si erano compromessi con il fascismo. Una situazione diversa da quella di oggi dove, in parte, «uomini, donne e bambini fuggono da guerre etniche e regimi totalitari». Ma la sostanza di

fondo resta la stessa: le migrazioni illegali non erano e non sono il risultato della sola iniziativa dei migranti ma anche di quella dei paesi di destinazione.



## Crescono le imprese extracomunitarie nell'isola, marocchini e cinesi anticrisi

**T**ra gli immigrati presenti in Sicilia, oltre tredicimila sono titolari d'impresa e resistono alla crisi. Il bilancio del 2008 conferma una vitalità dell'imprenditoria immigrata, che continua a crescere, malgrado la tendenza alla diminuzione complessiva delle micro-aziende condotte da nostri connazionali. Nonostante l'apporto positivo dell'imprenditoria immigrata, infatti, il bilancio demografico complessivo delle piccole aziende negli ultimi dodici mesi è stato deficitario in Sicilia di 6.305 unità. Di contro quelle con titolare non Ue sono aumentate di quasi 600 unità.

Questi, i dati più significativi diffusi da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta sul Registro delle Imprese da InfoCamere - la società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane.

«Esiste una forza lavoro e una capacità imprenditoriale tra gli immigrati - commenta il Presidente di Unioncamere Sicilia, Giu-

seppe Pace - che mostra tenacia e resistenza. Chi produce nel nostro Paese, nella nostra isola, è una risorsa che va valorizzata e difesa, perché contribuisce in modo efficace alla tenuta del sistema economico e produttivo. Ciò che si chiede agli immigrati, così come indifferentemente a tutti i cittadini italiani e stranieri che operano sul territorio, è il pieno rispetto delle regole e delle norme vigenti».

Nel dettaglio, si nota come in tutte le province si sia registrata una crescita del numero di imprese individuali non Ue, tranne ad Enna, il cui dato rimane invariato, mentre nelle stesse realtà territoriali il numero complessivo ha avuto una generale diminuzione. La percentuale più elevata di aziende di immigrati rispetto al totale, è a Palermo (5,6%, 3.410 imprese); segue Ragusa, staccando, anche se in minima misura, la provincia di Messina, in cui si erano concentrate più imprese nel 2007.



# Lo scippo dei fondi Fas alla Sicilia

Franco Garufi

La mancata approvazione dei Fas al Consiglio dei ministri purtroppo non desta meraviglia. Era infatti ampiamente noto che il ministro dell'Economia Tremonti e il ministro delle Regioni Fitto - il primo per ragioni di carattere finanziario, il secondo col pensiero alle prossime elezioni regionali del 2010 -, avrebbero fatto di tutto per posticipare l'approvazione dei Programmi Regionali (Par) per le quattro regioni convergenti: Calabria, Sicilia, Puglia e Campania.

Non a caso tre di queste regioni sono governate dal centrosinistra e non a caso in tutte e tre si vota nella primavera del 2010, Sicilia esclusa.

I siciliani pagano, quindi, il tentativo del governo nazionale di impedire a Bassolino, Loiero e Vendola di attivare risorse per lo sviluppo nell'anno preelettorale, perchè di questo squallidamente si tratta, e anche le conseguenze del duro confronto che si è sviluppato dentro al Pdl siciliano e della difficoltà di rapporti insorti tra l'attuale coordinatore del Pdl in Sicilia, Giuseppe Castiglione, e il governo regionale guidato dall'autonomista Lombardo.

Viene da chiedersi cosa è venuto a fare il ministro dello sviluppo economico Scajola otto giorni fa a Palermo e con quale serietà la grande stampa siciliana abbia parlato di un preteso e, allo stato dei fatti inesistente, patto di sviluppo per il Sud. Lo stesso ministro a Palermo ha assunto l'impegno di sbloccare la vicenda, senza fare i conti, evidentemente, con i suoi colleghi di governo. Ciò che è più grave è che il Quadro strategico nazionale prevedeva la spesa dei fondi europei e dei fondi nazionali ad esso collegati nel quadro della programmazione unitaria entro il 2013, siamo alla metà del 2009 e non è ancora partito un bando. Mentre lo stesso piano regionale Fas non è approvato e non si sa quando lo sarà. È una vergogna. La giunta di governo regionale dovrebbe fare una riflessione seria sulla qualità della spesa e sulla finalizzazione degli investimenti che, sinora, non è stata all'altezza di una politica di sviluppo. È, in ogni caso, assolutamente inaccettabile si strumentalizzino queste questioni per

bloccare risorse che spettano alle regioni meridionali. Per capire di che si tratta, i 4 miliardi e 93 milioni del Fas dedicati alla Sicilia rappresentano una quota rilevante degli oltre 10 miliardi di euro che l'isola dovrà utilizzare nel ciclo di programmazione 2007-2013 tra fondi strutturali europei, cofinanziamento nazionale e fondi nazionali per lo sviluppo. Sono destinati alla spesa per investimenti, per infrastrutture materiali e immateriali, per servizi e per lo sviluppo delle risorse umane. I fondi del Fas è previsto che vadano per l'85% al Sud per il 15% al Nord, anche se il governo nazionale attraverso la costituzione del Fondo per le infrastrutture (fondo Matteoli) e del fondo strategico per lo

sviluppo del Paese e dell'economia (fondo Tremonti) ha drenato risorse dal Sud verso altre aree del Paese. Inoltre, nel marzo scorso il Cipe ha approvato solo otto Par delle regioni convergenza del Centro nord escludendo ancora una volta il Mezzogiorno. Più volte abbiamo denunciato che il Fas è stato utilizzato dal governo nazionale come una sorta di bancomat sottraendo al Mezzogiorno sino a oggi circa 20 miliardi, dei 57 disponibili. Con l'accordo tra Stato e regioni della fine di febbraio scorso sono state as-

segnati alle regioni 27 miliardi, dei quali 4 alla Sicilia, ma ancora manca la delibera di attuazione del Cipe.

A questo punto, non si capisce bene cosa faccia il viceministro Gianfranco Micciché, che ha delegato al Cipe ed è siciliano. Non si capisce se non riesce a sbloccare questa vicenda o se non vuole.

Per ulteriormente comprendere come il Fas sia diventato il pozzo di san Patrizio da cui attingere per tutte le evenienze, è da ricordare che i tanto strombazzati fondi stanziati per la ricostruzione dell'Abruzzo vengono in buona parte dal fondo Tremonti, cioè dal Fas.

In pratica, sono i meridionali che finanzieranno la ricostruzione dell'Abruzzo a loro spese. Con buona pace dei leghisti del Nord.

**Il governo nazionale non assegna le risorse stanziato oltre tre mesi fa danneggiando seriamente l'isola e le altre regioni del Mezzogiorno in ritardo strutturale**

# Europee, disfatta annunciata a sinistra In Sicilia quasi il 50% di preferenze al Pdl

Pietro Vento

**A**d quasi un mese dall'apertura delle urne, molte rimangono le incognite nel voto per le Europee nell'Isola: la consultazione del 6-7 giugno sta assumendo infatti, in Sicilia, una forte valenza politica per i futuri equilibri e gli assetti del Governo della Regione.

L'odierna fotografia delle intenzioni di voto, scattata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, potrebbe modificarsi significativamente nelle prossime settimane, in presenza di un elettorato molto "liquido" come quello siciliano, una parte del quale appare ancora indecisa nelle proprie preferenze.

Se si votasse oggi, secondo le stime Demopolis, il Popolo della Libertà, con un consenso in crescita nelle ultime settimane, sfiorerebbe nell'Isola la soglia della maggioranza assoluta. La sfida del PDL è quella di fare della Sicilia la prima regione italiana nella quale la nuova formazione di Silvio Berlusconi supererebbe il 50%. Il Partito Democratico, in ripresa dopo aver toccato il punto più basso in marzo, si posiziona intorno al 17,5%, recuperando circa due punti negli ultimi giorni, ma rimanendo al di sotto del risultato delle ultime Politiche. Un segmento significativo del suo elettorato, piuttosto disincantato, non si sente rappresentato dal Partito votato un anno addietro e sembra per il momento orientato all'astensionismo, ma non esclude la possibilità di poter votare per Lombardo o per Di Pietro.

In controtendenza, i dati Demopolis registrano circa un 2-3% di potenziali nuovi elettori provenienti dall'area di Sinistra, vicini a Rita Borsellino e a Rosario Crocetta.

Il PD siciliano appare ancora in cerca di una vera identità e di una concreta strategia di rilancio per invertire la tendenza. Buon risultato per l'Italia dei Valori, al 5%, con consensi potenziali provenienti dal PD, ma anche dalla Sinistra, le cui due liste - divise - si attestano su una quota complessiva vicina al 3%.

La scommessa dell'inedito cartello dell'Autonomia, voluto dal presidente della Regione Raffaele Lombardo e rafforzato dalla presenza della Destra di Musumeci, si gioca sul piano nazionale, nel tentativo di raggiungere la soglia del 4%. A livello regionale, l'Autonomia - in crescita e con un bacino elettorale in continua mutazione - si attesta oggi intorno al 14%, superando l'UdC di Casini che, con un lieve incremento percentuale rispetto alle Politiche del 2008, si posiziona nell'Isola all'10,5%.

Mentre entra nel vivo la campagna elettorale, appaiono ancora imprevedibili i flussi e gli spostamenti ipotizzabili tra le liste del Centro Destra siciliano che, nel suo complesso, secondo le stime dell'Istituto Demopolis a 30 giorni dal voto per le Europee, raccoglie ormai nell'Isola il consenso di quasi il 75% di coloro che si recheranno alle urne.

Il PD siciliano, in cerca di una vera identità e di una concreta strategia di rilancio per invertire la tendenza, punta prevalentemente sul recupero di quanti oggi appaiono ancora incerti o decisi ad astenersi.

Negli ultimi dodici mesi, inoltre, il senso di appartenenza degli elettori siciliani al partito votato per le Politiche 2008 si è modificato in maniera sostanziale.

È il nuovo PDL di Silvio Berlusconi a registrare i migliori progressi, con oltre un terzo dei propri elettori che dichiara, a distanza di un



## Quanto si riconosce oggi nel Partito per cui ha votato alle Politiche del 2008?



anno, una convinzione accresciuta sul voto espresso nell'aprile del 2008. Gli elettori dell'MpA di Lombardo confermano, in ampia misura, di riconoscersi nel partito votato nel 2008. Vacilla invece - secondo l'analisi dell'Istituto Demopolis - l'elettorato del PD siciliano: il 40% dichiara di riconoscersi di meno nel partito votato un anno fa. Considerevole, invece, l'incremento del senso di appartenenza fra i simpatizzanti dell'Italia dei Valori: il 21% afferma di sentirsi, negli ultimi mesi, più vicino alla formazione di Antonio Di Pietro.

## Metodologia e campione di indagine

L'indagine, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano, è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche DEMOPOLIS, dal 2 al 6 maggio 2009, con metodologia CATI-CAMI, su un campione di 1.002 cittadini maggiorenni, rappresentativo dell'universo degli elettori siciliani. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco Elio Tabacchi; Maria Sabrina Titone ha contribuito all'analisi dei dati.

# “La mafia approfitta della crisi economica” Se il presidente Napolitano lancia l’allarme

La mafia può approfittare della crisi economica per mettere le mani sulle aziende in difficoltà. A lanciare l'allarme è stato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel messaggio per il 157° anniversario di fondazione della Polizia di Stato. La tradizionale celebrazione si è svolta a piazza del Popolo, a Roma, alla presenza del capo dello Stato, del ministro dell'Interno, Roberto Maroni e di numerosi altri esponenti del Governo e delle istituzioni. Napolitano ha espresso «il sentimento di gratitudine dell'intera Nazione alle donne e agli uomini della Polizia quotidianamente impegnati per l'affermazione della legalità e per garantire la sicurezza dei cittadini». Ha poi definito «straordinari» i risultati della lotta alla criminalità organizzata, ma - ha ammonito - «il livello di attenzione dovrà essere mantenuto sempre alto, in quanto esiste il rischio che le organizzazioni di stampo mafioso possano approfittare dell'attuale crisi per acquisire il controllo di aziende in difficoltà, con una invasiva presenza in tutte le regioni del Paese». Maroni, nel suo discorso a piazza del Popolo ha garantito l'impegno «perché alla Polizia di Stato e a tutte le forze dell'ordine siano sempre assicurate le risorse necessarie a mantenere un elevato livello di efficienza».

Da parte sua, il capo della polizia, Antonio Manganelli, ha detto di «non essere preoccupato per i tagli. Certo - ha riconosciuto - noi vorremmo sempre di più, in modo da poter anche dare di più, ma poi ci misuriamo con quello che abbiamo e mi pare che i risultati delle forze di polizia siano assolutamente confortanti».

La mafia — soprattutto quella palermitana — è destrutturata, decimata dalle retate e dalla cattura di latitanti e capi storici, ma tutt'altro che sconfitta. Magari costretta a serrare le fila, a reclutare personaggi di scarso spessore per fronteggiare le defezioni, ma da qui a dire che il pericolo di infiltrazioni è scongiurato, che è arrivato quel giorno in cui — come profetizzava Falcone — il fenomeno si sarebbe estinto, ne deve passare ancora acqua sotto i ponti. Ne è sicuro Pietro Grasso. «Ha fatto bene il presidente Napolitano — dice il procuratore nazionale Antimafia — a richiamare l'attenzione su questi temi, perché in questo momento bisogna stare con gli occhi bene aperti. È evidente che in un momento in cui c'è difficoltà a ottenere credito chi ha danaro a costo zero, magari con



profitti illeciti presi nelle regioni dove c'è un'attività predatoria, ha un forte potere economico».

«Aumenteranno gli scippi, le rapine, lo spaccio di droghe — ha proseguito —. La crisi non può che generare delle necessità». Inoltre, aggiunge Grasso, in un momento in cui «gli Stati cercano di dare sovvenzioni per aiutare le imprese e lo sviluppo, bisogna stare attenti perché c'è la possibilità che organizzazioni criminali cerchino di approfittarne e di appropriarsi di una parte di questi profitti». Del resto si sa, la mafia è una macchina mangiasoldi. Un impero che assieme alle entrate — legate ad esempio a droga, estorsioni e appalti — ha pure numerose uscite. Il mantenimento delle famiglie dei carcerati, degli avvocati per i processi...

Da mesi, ormai, si registrano arresti e sequestri con cadenza quasi giornaliera. I boss sembrano all'angolo, eppure la capacità di riorganizzarsi pare più forte dell'azione dello Stato. Ma questo non è l'unico rischio. Nonostante i numerosi colpi inferti a Cosa nostra, infatti, secondo il procuratore «se dovesse calare di nuovo il silenzio, come è accaduto in passato, l'organizzazione mafiosa potrebbe ristrutturarsi e riorganizzarsi fino a diventare più forte e potente. La crisi è soprattutto su Cosa nostra palermitana perché appare destrutturata ed è difficile che oggi si possa riorganizzare, ma ci sono 'Ndrangheta e Camorra che hanno ancora consenso sociale e, a volte, si avvalgono di carenze istituzionali. Tutto questo richiede ulteriore impegno».

# Pio La Torre, ventisette anni dopo Sua la legge per bloccare i beni dei boss

Giorgio Frasca Polara

**C**hi ricorda l'origine del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e delle norme che consentono il sequestro dei beni dei boss? Risale al 1982 grazie alla testarda iniziativa del dirigente e parlamentare comunista Pio La Torre; e la mafia si vendicò trucidandolo prima ancora della definitiva approvazione della legge che si è rivelata fondamentale per colpire la criminalità organizzata. Palermo, mattina del 30 aprile di ventisette anni addietro. Nell'auto guidata da Rosario Di Salvo, il segretario regionale del Pci sta raggiungendo la sede del partito. Alla macchina si affiancano due moto di grossa cilindrata: uomini mascherati con il casco e armati di pistole e mitragliette sparano decine e decine di colpi contro La Torre e il suo collaboratore. Di Salvo fa appena il tempo ad estrarre la pistola e a sparare cinque colpi. Ma è tutto inutile: Pio è morto all'istante, Di Salvo boccheggerà pochi istanti, tutti e due barbaramente sfregiati, orribilmente scomposti. Si consuma così uno dei più gravi attentati politico-mafiosi di una terribile stagione in cui sono eliminati presidenti di regione e ufficiali dei carabinieri, commissari di polizia, alti magistrati, giornalisti.

Ma l'assassinio di Pio La Torre ha una valenza particolare per la personalità della vittima. Nato come dirigente della Cgil a Palermo (passerà un anno e mezzo in carcere per aver guidato braccianti e contadini poveri a occupare un feudo incolto a Bisacquino), diventerà presto segretario regionale del Pci. Poi a Roma, per ricoprire a Botteghe Oscure l'incarico prima di responsabile della commissione agraria e poi di quella meridionale. Più tardi entrerà nella segreteria nazionale, su proposta di Enrico Berlinguer. Ma c'è un momento-chiave nella vita di La Torre: nel 1981, quando è deputato a Montecitorio già da un decennio, chiede – consapevole della gravità della situazione nell'isola – di tornare in Sicilia dove torna riassume la responsabilità di segretario regionale.

Tre elementi alimentano il suo allarme: la crisi economica, la criminalità mafiosa, la minaccia rappresentata per la pace nel Mediterraneo e per la stessa Sicilia della costruzione della base missilistica di Comiso contro la quale lancia la campagna per un milione di firme (un suo intervento, a sostegno della campagna e scritto due giorni prima dell'agguato, apparirà postumo su "Rinascita").

Il ritorno di Pio La Torre mette in agitazione molte centrali: del crimine, della destabilizzazione, della speculazione edilizia, del bellicismo. Tanto più quelle della mafia dal momento che La Torre non cesserà la sua instancabile battaglia per l'approvazione delle nuove "Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia" di cui è il presentatore e primo firmatario. Norme di straordinaria importanza. Non solo per l'istituzione del reato di associazione mafiosa, letteralmente una "invenzione" di Pio che valorizzava così le intuizioni della Commissione parlamentare antimafia cui lui stesso aveva dato nuovo impulso. Ma anche per l'attribuzione a polizia e magistratura del potere di svolgere accertamenti patrimoniali e tributari, vale a dire per colpire Cosa nostra nei suoi interessi economici vitali e nelle sue collusioni con alcune banche. Né basta: la legge fissa regole assai severe per l'assegnazione degli appalti e – ecco un punto che si è rivelato di straordinaria efficacia, come aveva previsto La Torre – il sequestro dei beni illegalmente acquisiti (il primo sequestro riguarderà la villa del boss Totò Riina a Corleone: oggi è una scuola). La mafia non dà tempo a Pio di illustrare la sua proposta nell'aula della Camera.

E' vero però che in seguito a quel gravissimo delitto e per giunta all'indomani di un altro assassinio eccellente (quello dell'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, appena nominato prefetto di Palermo) l'esame della legge La Torre subisce un'accelerazione notevole. E così ai primi del settembre 1982 il Parlamento approva in via definitiva la legge in cui al nome di Pio è unito quello di Virginio Rognoni, l'allora ministro dell'Interno e poi vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, che aveva successivamente presentato una analoga proposta. C'era voluto il sacrificio di La Torre per testimoniare della necessità e dell'urgenza di norme incisive che hanno consentito e consentono oggi di combattere la criminalità organizzata con maggiore energia e con mezzi più adeguati. Gli saranno grati soprattutto i più giovani, che non hanno vissuto quella stagione di lotte e di speranze, di grandi ideali e di grandi tragedie. Solo molto più tardi, nel 1995, per l'assassinio di Pio La Torre (come anche del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella) verranno condannati all'ergastolo, con i manovali del delitto, i potenti mandanti: Totò Riina, Michele Greco, il cassiere della mafia Pippo Calò e quel Bernardo Provenzano che verrà catturato solo tre anni fa, dopo più di quarant'anni di latitanza. Ancora una cosa voglio ricordare. Ai funerali di La Torre, cui parteciperanno il presidente della Repubblica Sandro Pertini e la presidente della Camera Nilde Iotti, viene ricordato un particolare commovente. L'altra vittima dell'agguato, Rosario Di Salvo, aveva lasciato da qualche anno il lavoro nell'apparato del Pci per dedicarsi con successo ad un'attività professionale che gli consentiva di far fronte un po' meglio alle necessità della famiglia: la moglie e tre bambine. Ma quando Pio era tornato a Palermo, "ben sapendo – sottolineerà Enrico Berlinguer nell'orazione funebre – che si trattava di un posto di lotta e di lavoro pieno di difficoltà e di pericoli", aveva abbandonato la sua occupazione e chiesto di fare l'autista del segretario regionale: "Guadagnerò un po' meno, ma questa è la mia vita. Mia moglie fa dei ricami in casa. Ce la faremo lo stesso". Dirà Berlinguer: "Ecco chi era Di Salvo: un compagno mosso da una profonda, irresistibile passione politica, da uno spirito di assoluta fedeltà al partito".

Onore a Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

(da Libertà e Giustizia)



# I ragazzi di Addiopizzo tornano in piazza Palermo celebra la festa dell'Antiracket

Antonella Lombardi

Quattro anni dopo l'“attacchinaggio” con centinaia di adesivi listati a lutto che ha svegliato la città di Palermo dal tradizionale torpore sul tabù della mafia, torna il Comitato Addiopizzo per il consueto appuntamento che riunisce, a Piazza Magione, commercianti e consumatori. Due giorni di festa che il 15 e il 16 maggio porteranno in piazza dibattiti, incontri, concerti e riflessioni sulla lotta alla mafia per quanti ancora si riconoscono nella frase “Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”. Si inizia venerdì mattina, con gli studenti che dal Foro Italico procederanno in corteo per giungere a piazza Magione dove saranno allestiti i “fortini della legalità”, con programmi di educazione alla responsabilità e alla cittadinanza i cui elaborati vengono presentati ogni anno alla fiera del consumo critico. Quest'anno sono 370 i commercianti che hanno detto no al racket e che saranno coinvolti con laboratori e incontri durante la festa. Tra loro anche Valeria Di Leo e Fabio Messina, la coppia dell'emporio di corso Vittorio Emanuele che ha scelto di organizzare le proprie nozze all'insegna della legalità, con prodotti pizzo-free che vanno dalla bomboniera alla luna di miele.

Sul palco di piazza Magione si esibiranno gli artisti Mario Venuti, Combomastas, Cisco, ex cantante dei Modena City Ramblers, la “iena” Pif e l'attore milanese Giulio Cavalli, minacciato dalla mafia. Due i dibattiti che alle 18.30 spingeranno i cittadini a riflettere su argomenti di stretta attualità: venerdì 15 si parlerà della responsabilità degli ordini professionali verso gli iscritti e di collusioni con la mafia dei “colletti bianchi”, mentre sabato si discuterà dell'obbligatorietà della denuncia negli appalti pubblici e delle polemiche che hanno accompagnato l'ultimo disegno di legge sul “pacchetto sicurezza”. Scopo della manifestazione è sensibilizzare giovani e adulti sulla lotta al racket, coinvolgendo oltre 100 scuole a Palermo e in provincia e sollecitando azioni responsabili, come la campagna “Contro il pizzo cambia i consumi”. Una scelta necessaria dopo l'isolamento e la vigliacca uccisione dell'imprenditore Libero Grassi, nel 1991.

Ma anche un modo concreto per sostenere i commercianti che hanno scelto un'economia pulita, come gli oltre 300 punti vendita segnalati sulla mappa “pizzo-free” della città. “E' uno stimolo verso un percorso che vorremmo orientare al turismo responsabile”, spiega Gabriele La Malfa Ribolla, del comitato. A mettere in crisi un sistema dove circa l'80% degli esercenti paga il pizzo, sono le denunce dei commercianti, in aumento secondo Enrico Colajanni, presidente dell'associazione antiracket Libero Futuro: “All'inizio dell'anno pensavamo di dover gestire dieci, al massimo 20 imprenditori, e invece ci troviamo ad assistere a vario titolo oltre 100 imprenditori”.

Nell'ultimo anno a denunciare sono stati in 30, ma la vera novità è costituita da quanti vengono convocati per scrollarsi l'accusa di favoreggiamento, costretti da un nome che compare in un libro



paga: “Spesso sono proprio loro a dimostrare che la misura è colma e che, parlando con gli inquirenti, rivelano particolari nuovi – spiega Colajanni – è l'arrivo della liberazione, la fine di una vessazione onerosa protratta per troppo tempo. Del resto sono le indagini a mostrare quanto sia diventata rischiosa la richiesta del pizzo fatta per mantenere i carcerati, e a dirlo sono gli stessi mafiosi, come quel boss che intercettato disse ‘Glielo leggi negli occhi che vogliono fare gli sbirri’”. Villabate, Carini, Termini Imerese, Cinisi: è l'ex zoccolo duro del racket dove le collaborazioni con le forze di polizia sono in aumento. Denunce, pentiti e libri mastri che incrinano un sistema collaudato, al punto da spingere i boss a prendere i primi provvedimenti, come racconta il presidente di Libero Futuro: “Alcune intercettazioni hanno rivelato un'estorsione particolare ai danni dei commercianti: la richiesta di un sovrapprezzo di 100 euro da parte dei mafiosi che servisse a evitare l'iscrizione degli imprenditori nei libri mastri, una trovata impossibile da applicare quando a pagare si è in centinaia e vi è l'esigenza di tenere una contabilità del pizzo”.

Ma per dire veramente no al racket la sola repressione delle forze dell'ordine e della magistratura non basta: “Anche le associazioni di categoria devono fare la propria parte – dice Colajanni - prendere posizioni nette e capire che certi deterrenti, come l'obbligo di denuncia per chi è titolare di appalti pubblici, non hanno soltanto un valore etico”. Per ricordarlo, appuntamento a piazza Magione il 15 e il 16 maggio.

# Gino Strada, l'uomo che odia le guerre

## Il fondatore di Emergency in visita a Palermo

Una volta amava definirsi pacifista. Oggi solo un uomo che odia la guerra. Per Gino Strada fare una medicina senza profitto, senza speculazione, senza pressione da parte delle industrie, delle case farmaceutiche, delle lobby, compresa chiaramente quella medica, è sicuramente possibile. E lo dimostrano i risultati raggiunti in questi lunghi anni di attività - a maggio Emergency spegne le sue prime 15 candeline - durante i quali, grazie soprattutto alla passione e alla professionalità di quanti operano al suo interno, ma anche alla solidarietà di migliaia e migliaia di persone in tutto il mondo, i costi degli interventi si sono, per esempio, ridotti drasticamente. Di questo importante percorso e delle prospettive della Ong da lui fondata nel '94, Gino Strada ha voluto parlare a Palermo, in occasione della firma relativa al rinnovo, per altri 5 anni, del protocollo tra l'Ausl 6 e il Poliambulatorio di via La Loggia, realtà che dal 2006 ha fornito gratuitamente 25mila prestazioni sanitarie di base, garantendo assistenza oculistica, odontoiatrica, pediatrica e ginecologica alla popolazione immigrata residente, con o senza permesso di soggiorno, e a quella non immigrata, comunque in stato di bisogno, con costi annuali di gestione di circa duecentomila euro, in gran parte frutto di donazioni.

A chi gli chiede cosa ne pensi di quanto sta accadendo sul fronte immigrazione, volgendo uno sguardo alle tante carrette del mare che giungono cariche di umanità disperate, ma anche rispetto agli episodi di intolleranza che dilagano nel Paese, risponde che "stiamo andando indietro in caduta libera, intendo in termini di civiltà, e non è una questione di stato o politica. E' una situazione preoccupante perché cresce la violenza, l'egoismo, la discriminazione. C'è un incitamento all'odio, che fa veramente paura".

E riguardo alla possibilità/obbligatorietà per i medici di denunciare gli irregolari che si rivolgono alle strutture sanitarie? "E' ovviamente un'istigazione a delinquere. Io non ho difficoltà a dichiarare che, se anche se ci fosse una legge che mi obbliga a denunciare, io la infrangerei tutti i giorni, regolarmente. Non sono disposto a rinunciare ai principi dell'etica medica per quelli di qualche delinquente politico, posto che ne abbia di principi".

Importante il lavoro fatto in questi 15 anni da Emergency, il cui cammino ha avuto inizio curando i feriti di guerra, quelli che avevano quasi sempre la faccia di quei tanti bambini tristi che vediamo solitamente nelle foto. Facce non certamente da guerriero.

"Curando i feriti di guerra - spiega Gino Strada - credo sia inevitabile farsi prima o poi la domanda "chi sono queste persone?". Ce la siamo posta e abbiamo anche cercato di capirci qualcosa di più. La statistica da noi fatta su circa 12mila feriti nella guerra afgana, ci ha rivelato che il 60% era costituito da persone adulte che non avevano preso nessuna parte alle ostilità, il 33% da bambini sotto i 14 anni e solo un 7% poteva essere chiamato in qualche modo combattente. Questa cosa non solo ci ha stupito, ma anche scandalizzato, perché siamo abituati ad avere notizie diverse dai mezzi di informazione. Poi in realtà, quando si va a fondo più seriamente, si scopre che in larghissima maggioranza si tratta di donne e bambini. Incuriositi, siamo andati a vedere le tendenze del secolo scorso. Le vittime della prima guerra mondiale furono per il 15% civili e per l'85% militari. Questo rapporto si inverte improvvisamente con il secondo conflitto mondiale, dove le percentuali di vittime civili salgono al 66%. Gli ultimi dati disponibili sulle spese militari riguardano il 2007: 1.339 miliardi di dollari, che vo-



gliono dire sostanzialmente 4 miliardi di dollari al giorno. Questa cifra coincide più o meno con quello che ha a disposizione per vivere un terzo dell'umanità. Il risultato è stato che, dal '46 ad oggi, abbiamo avuto 165 conflitti maggiori, che hanno fatto più di 20 milioni di morti. Dopo il '45, la percentuale delle vittime civili di questi conflitti è salita oltre il 90%. Paradossalmente, oggi il lavoro più sicuro nei paesi in guerra è quello del guerriero". Le priorità di Emergency al momento attuale sono i feriti da schegge, bombe, razzi, da proiettili ad alta velocità e da mine antiuomo.

Un lavoro cominciato nel '94, dopo la breve esperienza del genocidio del Ruanda, e svolto soprattutto in paesi come l'Iraq, l'Afganistan, la Cambogia. La maggior parte delle mine che si vedono solitamente nelle immagini in circolazione sono nascoste, spesso sul greto di un torrente. Difficili da scoprire, se non le si conosce. Ci sono, per esempio, quelle che i vecchi afgani chiamano "pappagalli verdi" - il titolo di un libro scritto da Strada nel '99, che gli è valso il premio internazionale "Viareggio Versilia 1999" - pensate non per uccidere, ma per mutilare i bambini. A tutto questo l'Ong italiana ha risposto aprendo innumerevoli strutture sanitarie di eccellenza. A Kabul, per esempio, ha dato vita ad una terapia intensiva, con relativa Tac. A Lashkar-gah, in Afganistan, è nato un centro chirurgico, così come in Iraq e Cambogia, dove oggi esiste un centro contro le violenze. Numerosi i posti di pronto soccorso, sorti attorno a questi poli medici per fare in modo che i malati possano raggiungere gli ospedali, soprattutto quando non ci sono mezzi né strade e quando tutti sono così poveri da non potersi permettere di pagare la benzina di una macchina per trasportare i feriti. "Dopo avere fatto per anni chirurgia dei feriti di guerra - prosegue il fondatore di Emergency - abbiamo incominciato a pensare, progettare e poi mettere in piedi dei centri di riabilitazione



# Quindici anni in aiuto delle vittime dei conflitti

## “Offriamo loro una reintegrazione sociale”

e di reintegrazione sociale. Quello di Sulaimaniya, in Sudan, produce ancora oggi dalle 3 alle 4 nuove protesi al giorno, offrendo a feriti e mutilati una terapia che insegna loro a camminare di nuovo. In questo centro di riabilitazione è attiva anche una serie di laboratori dove si insegna a questi pazienti un nuovo mestiere, fondamentale per ridare loro una dignità di vita. Perché in paesi in cui il lavoro non c'è per nessuno e dove c'è miseria per tutti, la probabilità per un disabile di ritrovare una propria dimensione è drammaticamente vicina allo zero. I nostri pazienti seguono dei veri e propri corsi di formazione professionale, conseguono un diploma e alla fine vengono aiutati a mettere su una loro attività, attraverso la costituzione di cooperative. Ne abbiamo già attivate 205 in Iraq, ognuna fatta da 2, 3, 4 o 5 ex pazienti che vivono nello stesso villaggio e fanno lavori di vario genere, che vanno dalla falegnameria alla carpenteria leggera, dalla sartoria alla lavorazione della pelle per la produzione di scarpe, sino al commercio di sementi. Ci è sembrato che la terapia non potesse esaurirsi nell'ambito di una sala operatoria. Poi ci si rende conto, operando in queste zone così calde, che ci sono anche le vittime della guerra, quelle che a causa dei tanti conflitti si vedono negato il diritto elementare, quello alle cure. Per questo abbiamo cominciato ad aprire reparti di pediatria in varie realtà”.

L'ultimo nato è a Bangui, capitale della Repubblica centroafricana, ed è l'unica struttura che possa chiamarsi “piccolo ospedale”. C'è, poi, il centro di maternità di Panshir, in Afghanistan, dove si effettuano oltre 2.000 parti ogni anno. In questi 15 anni sono stati curati più di 3 milioni di persone in diversi paesi. Ad alcuni sono stati semplicemente dati dei farmaci, ad altri è stato necessario offrire chirurgia altamente qualificata e anche piuttosto pericolosa. Tre milioni di persone curate sono tante, ma pochissime rispetto ai bisogni.

“Questa esperienza ci ha portato ad alcune riflessioni su dove sta andando la medicina. Mi domando cosa ne penserebbe oggi Ippocrate che, nel quinto secolo a.C., parlava dell'importanza di curare tutti, liberi o schiavi che siano. Sempre più spesso le industrie farmaceutiche sponsorizzano le malattie, le sostengono presso i medici. Io, invece, ho sempre pensato che bisognasse promuovere la salute. Tanto per capirci: rispetto alla nostra glicemia, prima del '79, venivano considerati normali valori sino a 160. Dal '79 al '97 questa soglia viene ridotta a 140, dopo il '97 a 120. Vuol dire che milioni di persone con valori intermedi, che 10 anni fa non sarebbero stati considerati malati, sono oggi classificati come tali e devono prendere determinate medicine. Paradossale. Queste sono cose di tutti i giorni. A me, come medico, fa schifo l'idea di guadagnare di più perché qualcuno soffre. E' quello che sta, però, succedendo. Siccome siamo nel paese del conflitto di interessi, anche questo si può considerare tale perché, se io guadagno in funzione di quante prestazioni fornisco, è mio interesse che stiamo tutti quanti male.

Il paziente diventa, quindi, cliente. Quando si interviene nelle zone di guerra e si vede la sanità di queste realtà, prima o poi ci si chiede come bisognerebbe lavorare. I principi che stanno alla base del nostro impegno sono, molto semplicemente, quello di eguaglianza, che vuol dire che un sistema sanitario basato sui diritti umani non discrimina ma fornisce le stesse cure a tutti i pazienti, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche, dal sesso, dalla razza, dalle religioni. C'è stato chi ha criticato la

nostra decisione di aprire un centro di cardiocirurgia a Khartoum, ritenendo che in Africa ci si debba limitare a curare le diarreie, le malnutrizioni, la malaria, l'Aids, la tubercolosi. Una logica che vede una medicina di serie A per i paesi ricchi e 4 farmaci, al massimo due vaccini, per l'Africa. Il secondo principio del nostro lavoro è quello della qualità che, nel sistema sanitario, è assolutamente indispensabile per motivi etici, ma anche scientifici. Perché la qualità aiuta a definire dei modelli, specie nei paesi in cui non esistono sistemi sanitari, aumenta le conoscenze, attrae personale. C'è, poi, la responsabilità sociale. Riteniamo che i sistemi sanitari debbano essere basati sui bisogni delle persone, delle comunità, non essere dipendenti o addirittura plasmati in base agli interessi delle industrie, delle corporation, delle lobby”.

L'assistenza sanitaria deve essere anche gratuita, non certo fondata sul principio di recupero dei costi. Non si capisce, infatti, perché un bambino africano debba avere meno possibilità di essere operato, se ha una cardiopatia congenita, rispetto ad un bambino occidentale, e perché non ci debba essere in tutto il continente africano un ospedale che curi i tumori. Il centro Salam di cardiocirurgia è, per esempio, il primo gratuito in Africa. In Lombardia ci sono 21 cardiocirurgie e un altro paio sono in programma, nonostante facciano quasi tutte fatica ad andare avanti.

“Anche nel sud ci sono reparti di cardiocirurgia che effettuano 50 interventi annui, mentre la nostra media è di 5 al giorno. Credo che, l'aver creato una struttura di questo tipo, sia stato un segnale di eguaglianza. Nei paesi intorno al Sudan si è, poi, cominciato a mettere in piedi centri satelliti per potere fare lo screening dei pazienti, per poterli seguire dopo l'intervento effettuato a Khartoum. Solo qualche dato: 7.500 pazienti visitati in due anni, più di 1.300 interventi chirurgici a pazienti provenienti da 14 paesi diversi. E' uno dei risultati tra i migliori al mondo, visto anche che il tasso di mortalità è intorno al 3%. Lo stesso senso ha il poliambulatorio di Palermo. Un'esperienza importante, che spero riusciremo ben presto a replicare in altre realtà italiane”.

G.S.



# In libreria “Storia del primo maggio” Nuova fatica letteraria di Francesco Renda

Gemma Contini

**A**rriva in libreria in tempo esatto l'ultimo libro di Francesco Renda sulla Storia del Primo Maggio (Ediesse, 277 pagine, 15 euro) con una bella prefazione di Guglielmo Epifani che in apertura cita le parole di Albert Parsons, uno dei “martiri di Chicago”, pronunciate nel 1886 di fronte al tribunale che lo condannava all'impiccagione per essere stato uno dei capi del movimento di lotta per la conquista del diritto a lavorare “soltanto” otto ore al giorno. Le ultime parole di Parsons furono: “Spezza il tuo bisogno e la tua paura di essere schiavo; il pane è libertà, la libertà è pane”.

Il libro è bellissimo. Dovrebbe essere a nostro avviso adottato in tutte le scuole d'Italia, assieme al testo della Costituzione e alle Lettere dei condannati a morte della Resistenza, affinché le giovani generazioni sappiano da dove veniamo e quale prezzo hanno pagato i loro padri, nonni e antichi per fare del nostro mondo attuale un mondo più libero, più giusto, più “umano”, rispetto alle condizioni materiali di vita, di lavoro, di disuguaglianze e di ingiustizie che l'establishment di tutti i tempi, economico e politico, e talvolta anche culturale, ha messo in atto contro le classi meno abbienti e in generale contro i lavoratori.

Il libro offre occasioni di vera commozione, come solo un vecchio compagno come Renda, pur dal suo alto pulpito di storico ed educatore, riesce a mettere nelle cose che scrive e che racconta, quando gli anni trasformano anche gli uomini più rudi in persone di grande emotività. Commozione e partecipazione, come quando scrive, a pagina 134, della prima manifestazione nazionale che si tenne a Genova il Primo maggio del 1900: “Era una magnifica giornata - scrive Francesco Renda riportando le parole di Alessandro Di Giovanni, delegato a tenere il comizio ufficiale - una di quelle giornate primaverili che sono in Liguria una gloria del sole. Si era deliberato di festeggiare il Primo maggio insieme coi compagni di Sanpierdarena coi quali dovevamo congiungerci per attraversare in corteo le vie principali della Superba. Li attendevamo sul grande terrazzo dei Magazzini Generali, il quale andava via via brulicando di compagni e di compagne che giungevano da tutte le parti con l'immane garofano fiammante all'occhiello. Quelli che ne erano sprovvisti venivano immediatamente aggrediti dalle compagne che ne vendevano a beneficio della cassa di propaganda”. Ecco, con quelle poche parole di un dirigente sindacale di cent'anni fa siamo tutti già proiettati in quella città, in quella piazza, in quella mattinata di sole, in quel corteo di uomini che si addensano

e di quelle ragazze che gli vanno porgendo un garofano rosso. Quante volte, quante volte nella nostra storia di lavoratori e lavoratrici e di militanti ciò è avvenuto? Quante volte, quel semplice gesto accompagnato da un sorriso ha fatto sì che ci riconosciamo, che ci sentiamo uniti in un afflato profondo che andava molto al di là dell'occasione, affratellati da quello stare assieme e assieme sfilare sotto le bandiere rosse?

Ogni pagina di quel bel libro di Renda è un documento prezioso, che attraversa oltre cent'anni della nostra storia recente, segnata da due guerre mondiali e da vent'anni di dittatura fascista, oltre alle “imprese” imperiali e alle migliaia di lotte in tutta la penisola il più delle volte spente nel sangue: nel sangue dei lavoratori, e di tante donne. Come quando, a pagina 194, racconta del Primo maggio 1922, quando “in 26 centri furono effettuate aggressioni, sparatorie, scontri vari con 6 morti e 25 feriti; fra le città violentate c'erano Milano, Reggio Emilia, Bologna, Rovigo, Alessandria, Brindisi, Perugia, Vercelli. Secondo una comunicazione ufficiale del ministro di Giustizia Giulio Alessio - precisa lo storico - le cifre delle illegalità fasciste davano 369 reati, tra cui 74 omicidi, 79 lesioni personali, 75 violenze private, 72 danneggiamenti, 37 incendi”.

E poi c'è anche il racconto struggente di come i confinati e i compagni e gli antifascisti in carcere si apprestavano a festeggiarlo nonostante tutto, nonostante la reclusione, nonostante il rischio di ritorsioni: “Non si trattava, è chiaro, di fare manifestazioni di massa - racconta Celeste Negarville, al confino a Ventotene - ma di fare una manifestazione comunque, anche nelle mani del nemico, anche nelle condizioni in cui l'oppressione assume una forma diretta... La nostra manifestazione era mode-



# Da Genova nel 1900 a Portella nel 1947

## Cento anni di lotte per i diritti dei lavoratori



sta ma quanto significato aveva... Attorno alla tavola imbandita sulla branda tutti i compagni di un camerone ci sedevamo, uno di noi faceva un discorso, e poi cantavamo le nostre canzoni, che intonavamo sommessamente...”.

Si fa fatica a pensare che questo anziano signore un po' taciturno, professore emerito di Storia moderna all'Università di Palermo, sia riuscito a trovare ancora tanta energia, certo utilizzando tutta la sua sapienza di scienziato della storia umana e soprattutto della storia del movimento operaio, per mettere assieme così tante testimonianze che, pagina dopo pagina ci portano, per forza di cose, a cercare - tra tutti quei racconti, memorie, documenti - la storia terribile, e mai del tutto chiarita nei suoi angoli più oscuri e segreti, di quel Primo maggio di sangue e di morte lassù, a Portella delle Ginestre, sulla spianata di Barbato, tra Piana degli Albanesi e San Giuseppe Jato, provincia interna di Palermo, dove il bandito Salvatore Giuliano e la sua banda di assassini spararono contro i lavoratori che si avviavano a compiere il rito della Festa del lavoro, in quell'anno di disgrazia 1947, appena finita la Seconda guerra mondiale, appena usciti dal fascismo, appena tirata fuori la testa dalla tirannia, quando di lavoro ce n'era sì e no e le campagne già-

cevano abbandonate e infruttifere per colpa dei latifondisti, prima che la grande ventata dell'occupazione delle terre e della riforma agraria le restituisse alle mani laboriose dei contadini poveri, dei mezzadri senza terra e e dei braccianti jurnateri.

Scrive Francesco Renda, a pagina 224: “Gli animi erano calmi e festosi. Era bello vedere tanta gente riempire l'intero spazio della radura di Portella. Il colore dominante era il rosso delle rosse bandiere, ma non era una festa di partito e nemmeno di sindacato, non tutti erano comunisti e socialisti, non tutti erano soci della cooperativa, non tutti erano concessionari di un lotto di terra incolta in applicazione dei decreti Gullo, non c'era divisione tra chi lo era e chi non lo era; tra chi veniva per festeggiare il Primo maggio e chi per fare solo una scampagnata”.

E prosegue, Renda, con le parole di Girolamo Li Causi, pronunciate all'indomani della strage a Montecitorio (non c'era ancora stato il referendum tra repubblica e monarchia, né c'era ancora il primo parlamento eletto, ndr) davanti all'Assemblea Costituente: “E' su questa gente innocente e gioiosa che dai due costoni, Kometa e Pizzuta, sono partite raffiche di mitragliatrice. Le prime vittime del fuoco micidiale sono stati i muli, che facevano siepe come negli accampamenti dei pionieri. Aggiustato il tiro, cominciarono a essere falciate vite umane”.

Come tutti sanno, ci furono 11 morti e 27 feriti, i cui nomi, età e figli a carico, Renda elenca puntigliosamente: “Margherita Clerisci, madre di sette figli; Giorgio Cusenza, 42 anni; Giovanni Megna, 18; Giovanni Grifò, 12 anni; Francesco Vicari, 23; Serafino Lascari, 18; Vito Allotta, 18; Giuseppe Di Maggio, 7 anni; Vincenzina La Fata, 8 anni; Filippo Di Salvo e Castrenze Intra-vaia, 18 anni”.

E' in nome di quei morti, e di tutti quegli altri che sono caduti sul fronte del lavoro nel corso dei cent'anni che la Cgil ha appena compiuto, che Guglielmo Epifani nella prefazione scrive: “Purtroppo la storia, anche quella del Primo maggio, ci insegna che il cammino è stato, è e sarà tortuoso, difficile, irto di ostacoli; che le conquiste, una volta ottenute, vanno difese con la forza, con la lotta, con il diritto; che la violenza, praticata sia in forma aperta ed esplicita, sia in modo subdolo e sotterraneo, è sempre in agguato, soprattutto in Italia”.

E così Francesco Renda, con questo libro emozionante, ancora una volta ci mette sull'avviso, ci avverte. Perché il passato non è mai passato una volta e per sempre.

# La memoria, identità e guida per il futuro

## “Cu arriva ietta vuci” e la strage di Capaci



**R**ecuperare la memoria per definire l'identità e disegnare il futuro. E' quanto cercherà di fare, con il prossimo incontro, “Cu arriva ietta vuci” - progetto nato da un'idea di Emma Dante (nella foto) e Mila Spicola per la creazione di un teatro civile a Palermo, uno spazio vivo, una voce presente per dar voce alle mille voci della città - che si svolgerà dalle 17 alle 21 di domenica 24 maggio alla Vicaria, al civico 5/C di via Polito, dietro i Cantieri Culturali alla Zisa. “23 Maggio 1992, mi ricordo quel giorno dov'ero?” è il tema di questo quarto appuntamento, pensato proprio per riflettere tutti insieme, in modo certamente diverso dal solito, su quel tragico 23 maggio di 17 anni fa, quando una bomba uccise il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. “Quella data, lo sappiamo benissimo, è stato uno spartiacque per tutti i palermitani - afferma Mila Spicola, energia propulsiva di questa iniziativa - ma anche per molti italiani. Io mi ricordo dov'ero quel pomeriggio. Era un sabato qualunque, di un maggio già caldo. Ero in via Libertà, in giro, con mia madre, all'improvviso l'aria si fermò, si cominciarono a sentire mille sirene impazzite e, attraverso quell'aria ferma, si diffuse la notizia per

strada. Io me lo ricordo: la mia città si fermò. Morì e rinacque. Cosa è rimasto di quel giorno nella vostra testa? E' importante saperlo, affinché quelle morti abbiano avuto un senso molto più ampio del “semplice” sacrificio di alcuni uomini, che fecero “nulla di più che il proprio dovere”. Come nel precedente incontro, la formula adottata - peraltro accolta con grande favore da tutti - è quella del coinvolgimento di quanti credono ad un percorso di tal genere, sicuramente nuovo per la città di Palermo. “Raccontateci il vostro ricordo e ancora una volta la serata la farete voi. Scrivete al massimo due pagine - spiega la Spicola - ed Emma lo farà recitare ad uno degli attori della sua compagnia. Per capire se Palermo ricorda ancora, che valore ha oggi - che tutto sembra più liquido, più instabile - quel ricordo. Importante sapere che “Cu arriva ietta vuci” è un evento assolutamente volontario. Tutti vi partecipano e lavorano a titolo totalmente gratuito. Emma, per esempio, mette a disposizione il suo spazio, autogestito, indipendente e svincolato, sempre disponibile per incontri, spettacoli, letture di testi di condanna, di scandalo e di riflessione. Penso che sia una grande lezione civile, la sua, in una Palermo che ufficialmente non dà nulla ai suoi figli migliori, una Palermo in cui gli artisti e gli intellettuali - o pseudo tali - non parlano, non prendono posizione di fronte a quello che accade loro attorno”.

Dove eravamo, dunque, il 23 maggio 1992, alle cinque della sera? Ce lo ricordiamo? Come mai, poi, l'anno scorso i palermitani hanno disertato le celebrazioni sotto l'albero di Falcone? Quanto vale oggi quel ricordo? E voi, ne avete uno legato a quel giorno? Cosa pensate quel sabato pomeriggio? Tutte domande alle quali ognuno può dare una risposta, la propria “personale” risposta, certo di trovare uno spazio aperto e un uditorio veramente predisposto. Chi vorrà, dunque, essere protagonista di questo momento, dovrà inviare il proprio racconto o monologo contemporaneamente alle mail: [info@studiomila.com](mailto:info@studiomila.com) e [attounico-sco@libero.it](mailto:attounico-sco@libero.it). Il tutto, però, entro il 17 maggio.

G.S.

## “Io mi ricordo”, in un libro-dvd i ragazzi raccontano il loro rapporto con i nonni

**T**i ricordi com'era tuo nonno? Che cosa ti raccontava quando eri un bambino? Ti piacerebbe che un anziano, che hai amato da piccolo, fosse ricordato in un libro? E' questo il senso di “Io mi ricordo. Un libro scritto da voi e con voi”, promosso da “Memoro. La Banca della Memoria” - progetto “non profit” dedicato alla raccolta, in parte autoprodotta e in parte spontanea, sotto forma di “racconti” della durata di 10 minuti, delle esperienze e delle storie di vita delle persone nate prima del 1940 - che da alcuni mesi sta collaborando con la casa editrice Einaudi alla realizzazione di un cofanetto “libro-dvd”, che nel primo conterrà una serie di ricordi scritti, nel dvd di interviste, alcune inedite, altre già pubblicate nel sito <http://www.bancadellamemoria.it>.

“L'idea è quella di ribaltare il punto di vista dei nostri filmati - spiegano i promotori dell'iniziativa - e, se nelle videointerviste saranno

le persone anziane a ricordare, nel volume ci saranno i più giovani a raccontare episodi della vita di qualcuno a cui hanno voluto bene da bambini”.

Chiunque può partecipare. Basta inviare, entro il 20 maggio, un racconto di circa 1500 battute all'indirizzo [info@bancadellamemoria.it](mailto:info@bancadellamemoria.it) o scriverlo direttamente sullo spazio predisposto all'indirizzo <http://www.bancadellamemoria.it/iomiricordo>. Saranno pubblicati i contributi più affascinanti. Più saranno precisi e circoscritti nel trasmettere l'emozione della memoria, più possibilità avranno di essere scelti per la pubblicazione. Il dvd conterrà, invece, una selezione dalle oltre mille videointerviste, realizzate sia dalla redazione di “Banca della Memoria” sia direttamente dagli utenti del sito.

G.S.

# Maggio di informazione psicologica

## Consulenze gratuite durante tutto il mese

L'anno scorso sono stati 468 gli psicologi che in tutta Italia hanno aderito al "Maggio di informazione psicologica", offrendo colloqui gratuiti - in tutto 4760 ore - più materiale informativo su questo spesso incomprensibile mondo di specialisti della psiche. Quest'anno, invece, il progetto - nato all'interno della comunità virtuale degli psicologi italiani che è Psycommunity e il cui sito è [www.psycommunity.it](http://www.psycommunity.it) - è sensibilmente cresciuto grazie al fatto che la rete di terapeuti si è rafforzata, riunendo alla fine centinaia di altri professionisti del settore, interessati allo sviluppo del binomio "psicologia e internet". In questa seconda edizione, saranno 740 i terapeuti che offriranno la propria consulenza gratuita per tutto il mese di maggio. Parallelamente, si potrà partecipare a ben 225 iniziative, tra cui seminari e incontri a tema ed esperienziali, organizzate sempre in maniera totalmente gratuita su tutto il territorio nazionale.

Obiettivi primari di questa iniziativa, certamente unica nel suo genere, sono l'avvicinare le persone alla psicologia offrendo loro informazioni quanto più dettagliate possibile, dimostrare la competenza e l'affidabilità dei professionisti in campo, correggere le false credenze sulla salute e le malattie mentali, sensibilizzare alla prevenzione del disagio psichico, diffondere un'adeguata cultura del benessere psicologico, infine rendere noti tutti gli ambiti di applicazione della psicologia. "L'idea vincente è senza dubbio la gratuità - spiega la dottoressa Gisa Maniscalco, referente di zona per la provincia di Palermo - che diviene valore aggiunto in quanto consente di avvicinarsi serenamente e senza remore allo psicologo, modificando in molti casi la percezione che si ha nei suoi confronti. Durante l'incontro, che solitamente dura un'ora, spieghiamo cosa vuol dire potere essere aiutati da un terapeuta, cercando di rispondere non solo al quesito clinico, ma pure a cosa può domandare a se stesso colui che viene da noi anche una sola volta. In più, somministriamo un questionario in cui chiediamo suggerimenti per migliorare la nostra proposta".

Purtroppo dal punto di vista delle iniziative collaterali ai colloqui, a Palermo se ne organizzerà solo una. Si svolgerà dalle 9 alle 13 di sabato 23 maggio nella sede dell'associazione Afipres, al civico 33 di via Besio, e sarà sul "rilassamento e la consapevolezza corporea secondo il metodo R.A.T.". Metodo che consente di aumentare la conoscenza di sé e dei propri reali bisogni, di rimettere in



circolazione l'energia inutilizzata, male indirizzata o bloccata, necessaria per attivare le reali capacità di ogni persona. Un intervento molto bello di training autogeno che viene applicato in modo particolare al travaglio, ma che funziona in tutte le situazioni di ansia e preoccupazione. A condurlo sarà la dottoressa Rosa Schinoppi, da contattare al cell. 339.3384845 oppure attraverso l'e-mail [rositaschinoppi@tele2.it](mailto:rositaschinoppi@tele2.it) per prenotarsi.

L'anno prossimo, invece, si lavorerà molto probabilmente con i mediatori, quelli che operano nelle carceri, per realizzare un'azione di sensibilizzazione che faccia incontrare il Mip con la mediazione penale e scolastica. A Palermo gli psicologi che aderiscono a questa edizione sono otto e l'elenco si può consultare sul sito [www.psicologimip.it](http://www.psicologimip.it). Ognuno di essi offrirà, nell'arco di tutto il mese, una media di 10 ore di consulenza gratuita. Per fissare un appuntamento con uno di loro, bisognerà chiamare il referente. I colloqui clinici gratuiti si svolgeranno sino al 31 maggio tutti i giorni, dal lunedì al sabato. La dottoressa Gisa Maniscalco si può contattare al cell. 333.3025287 oppure alle e-mail: [g.maniscalco@alice.it](mailto:g.maniscalco@alice.it) e [info@gisamaniscalco.com](mailto:info@gisamaniscalco.com). Per conoscere meglio la referente di zona si può visitare il sito [www.gisamaniscalco.it](http://www.gisamaniscalco.it).

G.S.

## "Junior Competition 2009", i giovani diventano politici

È stato dato finalmente il via al "Junior 8 Competition 2009", il concorso internazionale dell'Unicef, che permetterà ai giovani vincitori di rappresentare il proprio Paese al Junior 8 Summit 2009, in programma in Sardegna, dall'8 al 10 luglio 2009, per presentare le proprie proposte ai leader di Canada, Francia, Federazione Russa, Germania, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti d'America e, ovviamente, Italia, che si riuniranno in questo prossimo vertice del G8.

Per partecipare alla "Junior 8 Competition 2009", è necessario creare un team, composto da 4 persone - ogni paese membro del G8 è chiamato a selezionare 4 ragazze e ragazzi come propri rappresentanti -, che elabori proposte su come affrontare gli argomenti chiave che saranno discussi nel summit di luglio. Quest'anno i temi proposti sono lotta all'HIV/AIDS, cambiamenti

climatici, povertà e sviluppo economico. Il gruppo dovrà compilare e inviare il modulo pubblicato sul sito [www.unicef.it/j8](http://www.unicef.it/j8), dove è possibile trovare tutte le informazioni sui criteri di partecipazione alla J8 Competition. Una giuria, composta da rappresentanti di Unicef Italia, ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ministero della Gioventù e da due ragazzi che hanno partecipato alle precedenti edizioni del vertice, selezionerà l'elaborato migliore, proclamando il team vincitore del concorso. Uno dei principali criteri che verrà utilizzato sarà la proposta di soluzioni ambiziose e innovative ai problemi posti sul tappeto.

Tutte le proposte dovranno essere inviate entro venerdì 8 maggio 2009.

G.S.

# Mattei, l'unico petroliere senza petrolio

## L'uomo che usava la politica come un taxi

Lucio Galluzzo



**S**piega un proverbio africano che quando la memoria va a raccogliere i rami secchi, torna con il fascio di legna che preferisce. Il cinema, poi, è questione di cosa è nell'inquadratura e cosa è fuori. La fiction che racconta Mattei - l'unico petroliere senza petrolio -, inquadra, per dirla con Paolo Scaroni, AD dell'Eni, "i tre straordinari pilastri sui quali Mattei seppe costruire un'impresa e un'idea di impresa straordinariamente moderne e avanzate.

Mattei avviò l'industria del gas in Italia con almeno un decennio di anticipo rispetto all'Europa, costruì nuovi rapporti di collaborazione con i paesi produttori, gettò le basi della cultura d'impresa italiana. Queste innovazioni cambiarono la storia economica dell'Italia e dotarono l'Eni di un carattere proprio che lo differenzia ancora dalla gran parte dei suoi concorrenti".

Mattei (ed è questo il punto focale del suo lascito) aprì la strada per la conquista delle tecnologie più importanti, che sono quelle che scompaiono, intrecciandosi con la vita di tutti i giorni, fino a diventare indistinguibili da essa.

Sono come l'aria, ce ne accorgiamo solo quando vengono meno. Cosa c'è "dietro" una lampadina che si accende, l'acqua calda della doccia, la pompa che eroga carburante? Non ce lo chiediamo mai, sin quando tutto funziona. Ma "dietro" ci sono tecnologie importanti ed un sistema complesso che le sostanzia.

In un film del 1971 ("In nome del Popolo Italiano" diretto da Dino Risi) Vittorio Gassman spiegava: "La corruzione è l'unico modo per sveltire gli iter e quindi incentivare le iniziative. La corruzione, possiamo dire paradossalmente, è essa stessa progresso". Mattei fu un grande uomo di "progresso". La sua bussola gli confermava,

da un canto, che "non si può regnare con innocenza", dall'altro gli ripeteva che "in politica colui che vince, in qualunque modo vinca, non prova mai vergogna".

Giorgio Capitani, regista della fiction, non nasconde che Mattei fu un "grande corruttore incorruttibile e un grande donnaio legato alla moglie. Dei partiti, come aveva dichiarato, si serviva come di un taxi: salendo, facendosi portare dove voleva, pagando la corsa, mai lasciandosi ricattare. Donne e politica erano fuori dalla sua azienda. Sempre".

Mentre sfumano i titoli di coda conclusivi, può allora accadere di avvertire il brivido di una nuova chiave interpretativa del dramma di Bescapè. La morte che prese Enrico Mattei a quel modo, forse, altro non fu che un'astuzia della Storia. Astuzia che già supponeva come un giorno sarebbero arrivate persone colte di grande ignoranza, paludate dell'"in-curiosità degli uomini per il dato di fatto", animate da indignazione morale, - che è invidia con l'aureola, capace tuttavia di dare dignità all'idiota. Astuzia sapeva che le persone colte di grande ignoranza non avrebbero esitato a contestare al "petroliere senza petrolio" il ricorso al sistema dei taxi tra gli applausi di una "società civile" pur intenta ad accendere e spegnere lampadine, attenta alle mani pulite con acqua calda, pronta a girare la chiave dell'accensione e via con l'automobile verso il progresso.. Applausi facili, perché è pur sempre affascinante ascoltare le voci degli estremisti, anche se occorrerebbe accertarsi se siano del tutto innocenti e soprattutto fondate. La palla di fuoco di Bescapè salvò dunque Mattei rendendo possibile il ritratto agiografico, certamente dovutogli, filmato per la Tv da Capitani.

Diverso fu il destino di un epigono di Mattei. Il 20 luglio del 1993 l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, inquisito a San Vittore da Antonio Di Pietro, infilò (a quattro mesi dall'arresto), la testa in un sacchetto di plastica avvelenandosi da solo. Per Cagliari nessuna fiction, mentre proseguì l'anno zero della Ragione. ([www.vincenzonoto.it](http://www.vincenzonoto.it))



# A Catania inaugurata la “Porta della Bellezza” Tra i “costruttori” anche duemila bambini

**S**arà inaugurata alle 10 di venerdì 15 maggio, nel quartiere catanese di Librino, la “Porta della Bellezza”, monumentale opera in terracotta che segna l’inizio dell’ambizioso progetto del Museo all’aperto “Terzocchio - Meridiani di Luce”, promosso dalla Fondazione “Antonio Presti - Fiumara d’Arte” nell’ambito delle iniziative culturali, etiche e sociali direttamente pensate per la periferica realtà catanese. L’intervento si è sviluppato sin dal 2002, coinvolgendo tutte le scuole del quartiere, abitanti compresi, che hanno così potuto lavorare sul tema della “bellezza”, intesa come mezzo per acquisire il diritto alla cittadinanza e affermare la consapevolezza della propria identità. La Fondazione ha scelto Librino, perché lo ha ritenuto spazio creativo ideale dove potere fare sorgere un Museo Internazionale a Cielo Aperto. Realtà, quest’ultima, in cui un muro cementizio, lungo 3 km, che come una ferita deturpa e taglia in due il territorio, sarà trasformato, appunto, in una “Porta di Bellezza” che, anno dopo anno, si arricchirà di ulteriori interventi artistici in terracotta, finalizzati a completare progressivamente tutta la sua lunghezza.

Grazie, poi, all’ausilio di artisti di fama internazionale - registi, fotografi e videomakers - diversi palazzi di Librino accoglieranno i lavori installati sulle facciate cieche, segnando così finalmente l’apertura dell’atteso museo all’aperto. L’inaugurazione di venerdì prossimo premia i 10 anni di costante lavoro di Antonio Presti, artista e mecenate siciliano, presidente della Fondazione che promuove questa nuova iniziativa. La “Porta della Bellezza” si può realmente considerare monumentale in quanto è stata costruita con oltre 9mila forme di terracotta, realizzate da 2mila bambini, guidati da numerosi artisti e divenuti, per l’occasione, “giovani autori”, protagonisti di un percorso artistico - etico che mira a cambiare la storia e l’identità di questa realtà. Al progetto hanno partecipato complessivamente 9 scuole elementari e medie, gli oratori ed i centri giovanili del quartiere, che accolgono 10mila allievi.

G. S.



## “Etica e legalità”, venerdì 15 incontro nella sede palermitana di Banca etica

**R**ientra nelle iniziative promosse su tutto il territorio nazionale per festeggiare il decimo compleanno di Banca Etica l’incontro con Lirio Abbate, Giuseppe Cipriani e Tommaso Marino dal titolo “Etica è Legalità”, che si svolgerà alle 17 di venerdì 15 maggio nei locali della filiale palermitana del particolare istituto di credito, al civico 24 di via Catania.

Un’occasione per ribadire l’esistenza di una banca che “dal 1999 finanzia chi vuole costruire un mondo migliore e investe su ambiente, commercio equo e solidale, legalità, cooperazione sociale, pace e giustizia”. Un traguardo che, per quanti credono nella forza

di un circuito economico veramente e profondamente etico, è anche l’inizio di nuove sfide.

Da affrontare, però, tutti insieme. Alla fine del dibattito, presumibilmente intorno alle 18.30, sarà inaugurata la mostra di acrilici di Gianni Allegra dal titolo “Il Desiderio” e, a conclusione dell’iniziativa, verrà offerto un aperitivo, ovviamente bio-solidale, a cura dei giovani di “BioSicilyExport”. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 15 giugno e si potrà visitare tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, dalle 9 alle 13.

G.S.

DONACI IL  
**5 X mille**

centro di studi ed  
**PioLaTorre onlus**  
iniziative culturali

**30** MODELLO 730/2011 **FAC-SIMILE**

**SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF** (ai sensi di quanto stabilito in art. 10 del D. Lgs. n. 446 del 2001)

Indicare l'organizzazione di legge o alla quale, adempimento di legge, l'IRPEF è destinata, secondo quanto stabilito dall'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 446 del 2001

**Scegliere una delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 446 del 1997**

**FRMA** Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93005220814

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità di cui sopra, il contribuente deve indicare il codice fiscale dell'ente beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità menzionate.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione